

**CXXIII<sup>a</sup> SEDUTA**

**SABATO 28 MAGGIO 1938 - Anno XVI**

**Presidenza del Presidente FEDERZONI**

**INDICE**

Congedi . . . . . Pag. 4074

Disegni di legge:

(Approvazione):

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1937-XV, n. 1048, contenente disposizioni per il perfezionamento e la generalizzazione degli assegni familiari ai prestatori d'opera » (2161). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . . Pag. 4083

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º marzo 1938-XVI, n. 260, contenente nuove disposizioni per l'industria zolfifera nazionale » (2231). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . . 4084

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 351, concernente l'estensione all'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro delle garanzie di cui gode la Cassa depositi e prestiti per l'impiego dei fondi » (2241). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). . . . . 4084

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 277, per la disciplina della valutazione delle azioni non quotate in borsa nell'anno 1936 » (2258). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). . . . . 4085

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 336, concernente l'autorizzazione di un concorso interno a posti di guardamerci tra il personale dei gradi 13º, 14º e 15º delle Ferrovie dello Stato » (2259). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). . . . . 4085

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1938-XVI, n. 399, concernente la riduzione degli assegni del personale all'estero dipendente dal Ministero degli affari esteri » (2260). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . . 4085

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1938-XVI, n. 300, che detta norme per la prima copertura dei posti dell'organico del Corpo sanitario aeronautico » (2263). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). . . . . 4085

« Conversione in legge del Regio decreto-

legge 24 marzo 1938-XVI, n. 280, recante modificazioni all'organico della Milizia postelegrafica » (2264). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . . 4085

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 451, riguardante miglioramenti ed aumenti di potenzialità alle linee, agli impianti ed al materiale rotabile e di traghetto delle Ferrovie dello Stato » (2270). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). . . . . 4086

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1938-XVI, n. 466, concernente proroghe ad alcune disposizioni riguardanti il personale militare della Regia aeronautica » (2275). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . . 4086

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 503, recante modificazioni al Regio decreto 15 dicembre 1936-XV, n. 2276, sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali » (2280). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . . 4086

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 450, relativo alla posizione di ruolo degli Ammiragli di squadra designati d'Armata » (2281). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . . 4086

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1938-XVI, n. 482, concernente la prescrizione, come requisito essenziale, per la nomina ad amministratore dei Comuni e delle Provincie, dello Stato di coniugato o di vedovo con prole » (2282). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . . 4088

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1938-XVI, n. 246, recante "Disciplina degli abbonamenti alle radioaudizioni" » (2283). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . . 4089

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 502, che rinnova il premio di navigazione per le annate 1937 e 1938 (2287). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . . 4089

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1938-XVI, n. 519, che ha dato

esecuzione ai due Protocolli stipulati in Brus- selle il 1° giugno 1935 e firmati dall'Italia il 21 dicembre 1937, riguardanti emendamenti alla Convenzione internazionale di Parigi del 13 ottobre 1919, relativa alla regolamenta- zione della navigazione aerea » (2289). . . . .	4090
« Disposizioni relative all'Opera di previ- denza a favore dei personali civile e militare dello Stato » (2290). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	4090
« Provvedimenti per la sistemazione dei compendi delle Aziende patrimoniali del De- manio dello Stato » (2291). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	4091
« Istituzione del Consiglio Nazionale delle Accademie presso la Reale Accademia d'Ita- lia » (2293). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	4092
« Nuove norme per la disciplina dei mercati all'ingrosso del pesce » (2296). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	4093
« Provvedimenti per il personale di mac- china di navi mercantili » (2297). — (Appro- vato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	4097
« Modificazione dell'articolo 6 del Regio decreto-legge 9 luglio 1936-XIV, n. 1513, rela- tivo al riordinamento del Registro Italiano Navale ed Aeronautico » (2298). — (Appro- vato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	4097
« Agevolazioni in materia di sovratassa d'an- coraggio alle navi che compiono crociere turi- stiche » (2299). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	4098
« Limitazione dell'impiego dei metalli d'im- portazione » (2300). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	4098
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Mini- stero degli affari esteri per l'esercizio finan- ziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII » (2190). — (Approvato dalla Ca- mera dei Deputati) . . . . .	4083
SILVIO CRESPI . . . . .	4083
PRESIDENTE . . . . .	4083
« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938- Anno XVI al 30 giugno 1939-XVII » (2288). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). . . . .	4099
GALIMBERTI . . . . .	4099
TOURNON . . . . .	4101
RICCI . . . . .	4103
FLORA . . . . .	4108
(Presentazione) . . . . .	4074
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Mini- stero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI, al 30 giu- gno 1939-XVII » (2179). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) . . . . .	4075
GRAZIOI . . . . .	4075
ROMMI LONGHIENA . . . . .	4077
ALFIERI, ministro della cultura popolare. . . . .	4078

**Per l'inaugurazione del monumento a glori-  
ficazione della conquista dell'Impero:**

PRESIDENTE . . . . .	4111
<b>Relazioni:</b>	
(Presentazione) . . . . .	4075
<b>Ringraziamenti . . . . .</b>	<b>4074</b>
<b>Votazione a scrutinio segreto:</b>	
(Risultato) . . . . .	4087, 4110

La seduta è aperta alle ore 15.45.

BONARDI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i sena-  
tori: Borsalino per giorni 3; Campili per giorni 3;  
Cassis per giorni 3; Mario Crespi per giorni 3;  
Fraschetti per giorni 3; Gallarati Scotti per giorni  
3; Giovanni Ghersi per giorni 3; Marracino per  
giorni 3; Maury di Morancez per giorni 3; Soler  
per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni i congedi s'inten-  
dono accordati.

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto se-  
natore Rava ho ricevuto la seguente lettera di  
ringraziamento per le onoranze rese all'illustre  
estinto:

« Illustre e cara Eccellenza,

« Le nobilissime parole con le quali hai voluto  
commemorare il nostro adorato nell'Alta Assemblea  
sono state per me — per noi tutti — di supremo  
conforto, perchè in esse si riassumeva il pensiero  
dell'Illustre Presidente del Senato e insieme quello  
profondamente sentito dell'amico sincero di ogni  
tempo.

« Consentimi di ringraziarti dal profondo del  
cuore anche a nome delle mie sorelle e di tutti i  
congiunti, nel nome della ormai vecchia amicizia  
e della sempre nuova e maggiore devozione e am-  
mirazione, nel ricordo sempre vivo degli anni bo-  
lognesi e dell'indimenticabile figura dell'Illustre tuo  
Padre ».

« 26 maggio 1938-XVI.

« Aff.mo e Obbl.mo

« ALFREDO RAVA ».

**Presentazione di disegni di legge  
e di relazioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Bo-  
nardi di dar lettura di un elenco di disegni di  
legge e di relazioni comunicati alla Presidenza.

BONARDI, segretario:

## DISEGNI DI LEGGE.

*Dal Capo del Governo Primo Ministro:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 564, concernente la ratizzazione decennale di prestiti agrari di esercizio concessi dall'Istituto di credito agrario per la Sardegna (2304).

*Dal Ministro dell'Africa italiana:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1938-XVI, n. 528, sul rafforzamento dei ruoli del personale dell'amministrazione coloniale (2305).

## RELAZIONI.

*Dalla Commissione di finanza:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 261, recante istituzione di speciali aliquote d'imposta per le assicurazioni contro i rischi industriali della produzione di filmi cinematografici (2254). — *Rel. D'AMELIO.*

*Dalla Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 406, contenente norme concernenti la decisione delle controversie sui cottimi nel campo dell'industria (2277). — *Rel. FELICI.*

*Dall'Ufficio Centrale:*

Approvazione del contratto in data 3 marzo 1938-XVI, riguardante la sistemazione dei rapporti tra lo Stato e la signora Porta vedova Zanvettori, relativamente alla Rocca di Gradara (2302). — *Rel. PIOLA CASELLI.*

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**« Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII » (N. 2179).** — *(Approvato dalla Camera dei Deputati).*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello: « Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII ».

**GRAZIOLI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne avete facoltà.

**GRAZIOLI.** Onorevoli colleghi, penultimo a parlare, in questa interessantissima discussione svoltasi quest'anno in Senato sul bilancio della cultura popolare, anzichè intrattenervi (come quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto) sulle funzioni specifiche di questo o di quello tra i numerosi mezzi di diffusione del pensiero, che abbiamo a disposizione, dirò soltanto due parole su un argomento che in sostanza di tutti quei

mezzi si avvale, e precisamente della cultura popolare intesa in senso proprio e totalitario.

La cultura popolare, propriamente detta, riveste oggi per noi, come tutti sappiamo, importanza di primissimo ordine; inquantochè incide direttamente sulla norma fondamentale di vita fascista, dataci dal Duce: « andare verso il popolo »! Il che, in materia culturale, significa piuttosto (come già d'altronde si fa in larghissima misura, per merito del Ministero della cultura popolare e del Partito) elevare intellettualmente e spiritualmente le masse popolari verso una loro sempre più larga e cosciente partecipazione alla vita ascendente dello Stato, sul piano imperiale.

Ora questo nobilissimo ed imprescindibile bisogno del nostro Regime ha fatto sì che nel campo generale della educazione nazionale, a fianco della severa cultura che ha il suo ambiente naturale ed il suo fulcro nella grande funzione della scuola, si è andata creando una forma culturale di tutt'altro genere, che potremmo chiamare « popolare » la quale, oltre ad infondere gioia spirituale al sudato lavoro delle officine e dei campi, può diffondere altresì nella grande massa del popolo (ed all'infuori della ristretta cerchia di conoscenze professionali) l'impulso di conoscenze più generali, suscitatrici di possenti energie espansive, di incomparabile valore per il nostro imperiale destino.

È chiaro che, assolvendo in pieno questo importantissimo compito sociale, noi potremmo trarne i più benefici frutti; dappoichè, come ben sappiamo, non è dalla « élite » colta soltanto, ma puranco dal libero e fecondo « humus » popolare, che sbocciano assai spesso (purchè se ne sappia creare l'atmosfera adatta) i vigorosi artefici della grandezza e della potenza della Patria, di qua e di là dai mari, in ogni ramo di umana attività.

Come dicevo, già si è fatto moltissimo da noi in questo campo, e spesso col più felice successo. Tuttavia, per ottenere risultati più cospicui, a me pare che occorrerebbe ritoccare alquanto qualche cosa ed intensificarne qualche altra.

Anzitutto disciplinare ed armonizzare, con visione più unitaria, la funzione e l'impiego di tutti i grandi mezzi divulgativi disponibili (teatro, cinema, radio, libro, stampa, mostre, ecc.), ciascuno, bene inteso, secondo il proprio carattere, per ottenere dall'insieme il massimo effetto utile nel campo specifico della cultura popolare propriamente detta.

Poi incoraggiare e favorire con ogni mezzo (fra i giovani autori specialmente) l'arte di saper « volgarizzare », ad uso delle masse, ma con giusto senso di verità storica e di psicologia collettiva, taluni panorami più significativi e più adatti al gusto delle folle, scelti fra le più alte manifestazioni del nostro secolare primato nazionale, nel campo del pensiero e in quello dell'azione.

Ma, intendiamoci bene, volgarizzare non vuol dire costruire certi centoni alquanto indigeribili che storicamente non hanno nè capo nè coda e che non possono sostenere la concorrenza con sog-

getti di tutt'altro genere e di tutt'altro valore educativo di marca generalmente straniera. Certo l'arte del volgarizzare, sia nel campo della scienza che in quello della letteratura e della storia, è assai difficile; e forse, a giudicare dal passato, noi italiani non sembriamo molto adatti a questo genere di lavori. Però oggi questa arte è supremamente indispensabile. A torto, per esempio, secondo me, taluni nutrono ancora una certa malcelata diffidenza contro la cosiddetta storia romanzata, la quale potrà pur non rispondere al bisogno della cultura pura, ma, quando è ben fatta, con sicura coscienza e con alti ideali patriottici, risponde tuttavia assai bene precisamente al bisogno attuale della cultura popolare. A questo proposito io credo che sia giusto rivolgere una parola di elogio alla stampa quotidiana per l'abitudine presa da qualche tempo a questa parte di pubblicare articoli di terza pagina, che hanno appunto lo scopo di volgarizzare con sufficiente e talvolta anzi con piena serietà storica argomenti che, andando fra le mani di tutti, valgono anche a concorrere a quella elevazione culturale del popolo alla quale prima accennavo. Noi abbiamo per fortuna in Italia una ricchezza inesauribile di temi educativi di grande diffusione da trarsi da tutta la nostra storia in ogni campo e in ogni ramo dell'umana attività. Questo tesoro delle nostre grandi tradizioni, antiche e moderne, va portato a contatto del popolo; ed è precisamente questo che deve cercare di ottenere quell'arte divulgativa alla quale accennavo poc'anzi. Per esempio, la bellezza superba di certe nostre antichissime leggende, che si ricollegano all'origine stessa della nostra storia, avrebbero, credo, virtù di ispirare largamente autori capaci di trarne in ogni campo, artistico-letterario-musicale e teatrale, spunti superbi a scopo di robusta educazione popolare. Proprio in questi giorni, su una nostra autorevolissima Rivista, ho avuto campo di leggere un articolo in cui era ricordato quale immenso effetto educativo ebbe sul popolo britannico la pubblicazione, larghissimamente diffusa, dei «Canti di Roma antica» del poeta-storico Thomas Macaulay, proprio nel secolo scorso, quando l'Impero Britannico era nel più brillante suo periodo ascendente. Ora se i «Canti di Roma antica» del Macaulay che ancora oggi si leggono con tanto diletto, valsero a scuotere e ad ispirare i forti sentimenti di un popolo come l'inglese che era allora nel pieno del suo fulgore imperiale, quale effetto straordinario potrebbero avere temi di questo genere sviluppati da nostri artisti geniali e offerti al popolo italiano alla cui grande storia siffatte leggende appartengono? E che dire poi delle superbe ispirazioni che potrebbe trarne la musica, quando si pensi quale enorme effetto educativo seppe trarre da temi analoghi un genio come quello Wagneriano per il popolo tedesco, sì da rappresentare perfino una delle maggiori forze ispiratrici della eroica resistenza di quel popolo, anche nel periodo più tragico della guerra mondiale? Ed anche noi, quante virili

ispirazioni non abbiamo tratte in certi periodi memorabili della nostra storia, dagli accenti musicali con i quali sommi musicisti nostri, cantarono le nostre grandi glorie guerriere e celebrarono le gesta dei nostri più fulgidi eroi?

Si dirà che per ottenere tutto questo occorrono autentici artisti di genio. Ed è vero. Ma mi pare che anche quando essi manchino o non si siano ancora manifestati, molto si potrà ottenere sulla base di chiari programmi di lavoro e con opportuni incoraggiamenti agli autori. Noi abbiamo tratto, per esempio, diletto e cultura nei nostri anni giovanili da certi spettacoli coreografici che riassumendo popolarmente le grandi vittorie del pensiero nel campo della tecnica erano pure eminentemente educativi. Ora io credo che anche queste grandi coreografie portate nel campo storico e sviluppate specialmente nel teatro all'aperto, che ha fatto già tanti progressi e con i grandi mezzi divulgativi che noi oggi possediamo potremo ottenere effetti incomparabili sulle masse degli spettatori. Gli autori sorgeranno; basta aver fede nei giovani ed incoraggiarli formando l'ambiente adatto a scuotere l'estro, come già avviene del resto per effetto naturale tra i nostri giovani, cresciuti nel clima Fascista e fra avvenimenti che fanno fremere di orgoglio ogni animo italiano.

Quello che ho detto finora per altre forme divulgative potrei ripetere anche per il libro. Il libro italiano penso che dovrebbe ancora più che non faccia, ispirarsi a questi alti scopi della cultura popolare. In questo periodo di ascesa imperiale noi abbiamo bisogno di libri che suscitino nei giovani l'anelito dei grandi spazi, la passione delle grandi imprese, molle potenti a cui si sono sempre abbeverati i popoli nel loro cammino ascendente verso orizzonti di vasta espansione imperiale.

A questo proposito, credo si possa citare con lode quello che si sta facendo, d'accordo tra l'Istituto di studi romani e l'Opera Nazionale Dopolavoro, per pubblicare piccoli opuscoli di carattere divulgativo popolare che hanno precisamente lo scopo che ho or ora indicato.

Un'ultima parola sulle Mostre. La Mostra in questi ultimi tempi si è dimostrata un'arma formidabile di diffusione di cultura popolare per le grandi idee e i grandi sentimenti che essa può suscitare nei visitatori per lo spettacolo delle grandi memorie nazionali, che essa può rievocare, sotto una forma concreta ed attraente anche per le masse meno colte.

Tutti noi abbiamo ammirato, con il cuore pieno di entusiasmo, l'effetto magnifico della Mostra Augustea della Romanità, alla quale il popolo è andato in massa ad abbeverarsi ed ha capito quello che in questa Mostra si voleva dire, e che cosa essa significasse tanto era magistralmente ideata ed ordinata. Ora, a fianco di questa Mostra che io confido dovrà restare permanente come testimonianza viva e perenne della grandezza di Roma antica, un'altra Mostra mi sembra altrettanto necessario creare in Italia. Intendo dire la

Mostra delle grandi tradizioni militari nostre. È bensì vero che esistono numerosi, troppi anzi, parziali musei militari; ma questi sono di carattere, starei per dire troppo individuale o quanto meno riguardano soltanto settori troppo tecnici delle gesta di determinati corpi o reparti. Occorre invece creare in Italia e a Roma il tempio riassuntivo delle grandi tradizioni militari italiane, che mostri, con tutte le forme dell'arte pittorica, plastica, narrativa, cinematografica e con qualche cimelio più significativo la grandezza secolare dell'arte militare nostra, anche nei periodi storici meno felici politicamente.

A questo sacrario sintetico di tutte le nostre glorie guerriere accorrerà il popolo in massa e ne trarrà impulso per continuare eroicamente nella via sulla quale d'altronde già ora cammina: forte e valoroso in guerra su tutte le terre, su tutti i mari, su tutti i cieli del mondo; forte e valoroso nel fecondo lavoro dei campi e delle officine sotto il fiero segno del Littorio. (*Applausi*).

ROMEI LONGHENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

ROMEI LONGHENA. Onorevoli Camerati, i non pochi oratori che mi hanno preceduto hanno largamente mietuto nei vasti campi del Ministero della cultura popolare, cosicché a me non rimane che il settore delle radioaudizioni. Ma non spaventatevi, perché se è un settore molto vasto, io parlerò soltanto delle trasmissioni per i militari.

Dimostrarvi l'utilità di questa funzione per il soldato in particolare e per le forze armate in generale, sembra superfluo: sarebbe come se volessi persuadervi che la luce del sole vivifica la terra e i suoi prodotti.

Quello però che mi preme di affermare è il grande interesse che il nostro soldato presta alle comunicazioni speciali dell'Ente Radio Rurale. Queste comunicazioni hanno molto vantaggiosamente sostituito le cosiddette *istruzioni morali* di buona memoria, che noi, vecchi soldati, rintracciamo nei ricordi giocondi dei nostri primi anni di servizio militare, e che il più delle volte si riducevano ad una noiosa lettura di regolamenti. Per contro le trasmissioni della radio sono molto proficue per il nostro soldato, specialmente quando trattano di problemi rurali. Perché, come voi ben sapete, il nucleo del nostro esercito è formato dai rurali, dai sani ed onesti rurali italiani, gagliardi di corpo e dritti di spirito, che sempre e dovunque hanno dato uno splendido esempio di come si combatte e di come si lavora. (*Vivi applausi*).

Queste trasmissioni tornerebbero ancora più utili se fossero integrate dalla visione di qualche pellicola cinematografica illustrativa, sopprimendo, ben inteso, tutti i film a fondo passionale, tutti i film americani con i loro eterni abbracci (*Siride*) e quelli cosiddetti gialli, vere scuole di delinquenza. E poiché l'onorevole Ministro molto opportunamente ha stabilito di fare eseguire anche delle radiotrasmissioni per l'unità della

nostra lingua, mi permetterò di prospettare la utilità che ne verrebbe anche al nostro soldato. Perché, come d'altronde ben sapete, noi abbiamo adottato per l'esercito il reclutamento a base nazionale non solo per accelerare l'unificazione politica e morale della Patria, ma anche per tentare l'unificazione della lingua.

L'unificazione morale e politica dell'Italia è stata compiuta in forma definitiva dal Fascismo, ma non si è raggiunta ancora l'unificazione della lingua, la quale risente ancora l'influenza dei vari dialetti.

Ma la radio compie opera veramente benefica e preziosa, quando parla al nostro soldato della sua terra e della sua famiglia e gli dimostra il grande benessere morale e materiale che può ritrarre e dall'una e dall'altra. E così si entra nel campo di due fattori importanti della politica finanziaria e della politica demografica del Regime: l'autarchia e l'incremento della razza.

Parli dunque la radio al nostro soldato, con voce semplice ma persuasiva, della integrità della famiglia, e lo persuada che per mantenerla tale bisogna tenerla legata alla terra là dove è nata, dove sorge il suo casolare, presso ai solchi che conoscono il vigore del suo braccio ed il sudore della sua fronte. Forse allora si potrà risolvere un altro problema importante: quello dell'urbanesimo.

Vengo ora all'ultimo punto. Le forze armate accolgono ogni anno ciò che vi è di meglio nella gioventù italiana, la quale arriva alle bandiere con l'anima e col pensiero, per l'età che ha, il meglio disposti per ricevere, assimilare e ricordare tutto ciò che le viene detto e mostrato. Poi, finito questo primo servizio militare, i giovani ritornano nelle loro famiglie e nel popolo e ripetono con convinzione quanto hanno appreso e veduto. Pensate quindi quale benefico effetto rechi la radio, quando fa risuonare nell'interno delle caserme, fra i soldati che l'ascoltano attentamente, la voce di un Capo elevato e venerato, come il vibrante messaggio che S. A. R. il Principe di Piemonte ha mandato ai fanti d'Italia quando ha assunto la carica di Ispettore della Fanteria; come la voce altissima che dal balcone di Palazzo Venezia irradia sull'Italia e sul mondo. (*Applausi*).

Ma queste voci, che elevano lo spirito ai più alti ideali, è necessario soprattutto che seguano il soldato quando compie il più nobile ed ambito di tutti i suoi doveri: quando combatte. È allora che il soldato sente soprattutto il bisogno di essere legato alla Patria.

Vi dirò a questo proposito che, avendo interrogato parecchi reduci dalla nostra guerra africana, tutti concordemente mi hanno detto che sentivano maggiormente il bisogno di notizie quando, durante la campagna, marciavano con le colonne nelle contrade più lontane ed impervie, desiderosi come erano di sapere che cosa si dicesse e si pensasse di loro in Italia. E quando finalmente giungeva loro la voce della Patria e quella di Colui che, sebbene lontano, li guidava alla vittoria non solo contro

le orde abissine, ma anche contro tutta l'Europa cospirante ai nostri danni (*Viri applausi*), allora non sentivano più la fatica delle lunghe marcie, non sentivano più la sferza del sole africano, non contavano più i nemici che avevano di fronte. Marciavano, combattevano e vincevano.

Quindi molto bene provvide il comandante della divisione «Gavinana», generale valoroso e molto dotto, quando, subito dopo la presa di Adua, pubblicò un foglietto che giornalmente veniva distribuito ai comandi e reparti dipendenti, sino alla compagnia, allo squadrone, alla batteria. Utilizzando le stazioni di intercettazione di cui quel comando era dotato, si captavano i notiziari delle più importanti stazioni nazionali ed estere e si riassumevano nel giornale, il quale prese il nome di *Gazzetta di Adua*.

Il primo numero di questo giornale (eccone una copia), porta la data del 9 novembre 1935. Ma non è segnato con il numero 1 come si potrebbe credere; è invece contrassegnato con il numero 2, perchè il numero 1 era stato pubblicato niente meno che 40 anni prima e cioè il 21 aprile del 1895. (*Approvazioni*).

Vedete che noi risaliamo agli albori della nostra vita coloniale. Nell'aprile del 1895, il 5° battaglione indigeno, comandato dal maggiore Amelio, presidiava Adua occupata soltanto da due settimane; ma non si sapeva se l'occupazione sarebbe stata definitiva; si temeva che il Governo di Roma, sotto la pressione dei partiti di sinistra, ordinasse lo sgombero della località. Tutto questo generava tra le truppe un malumore e nervosismo.

Per rialzare il morale, i giovani ufficiali di quel 5° battaglione — e qui permettetemi che ricordi un valoroso coloniale che era fra di loro, morto poco tempo fa a Montecatini, il generale Pantano — pensarono di redigere un giornale da distribuire tra le truppe, compilato tra il serio e il faceto, quasi umoristico, e lo intitolarono appunto la *Gazzetta di Adua*. Il primo numero uscì, come ho detto, il 31 aprile del 1895 ma fu anche l'ultimo, perchè poco dopo arrivò da Roma l'ordine di abbandonare Adua.

I valorosi compilatori di quel foglietto, lo avevano presentito. Sentite infatti che cosa scrivevano nell'articolo che si potrebbe chiamare di fondo: «Da quasi due settimane le nostre truppe sono ad Adua ed ancora noi non sappiamo se la nostra occupazione sarà definitiva o se il Governo centrale metterà il suo veto all'annessione del Tigrà settentrionale. E la decisione di chi governa è in questo momento di lotta elettorale tanto soggetta a subire l'influenza dell'ambiente, da poter far dubitare che la politica africana possa essere sacrificata alla necessità di uscire vincitori dalle urne. Ma in Italia, dove pur tanto si discute delle cose nostre, elettori e uomini politici si fanno un giusto concetto della situazione? No, noi non lo crediamo. In Italia si ammettono e si credono possibili mezze misure che qui sul posto chiaramente appaiono odiose

e non convenienti. In Italia non si vuole capire che entrati nell'ingranaggio coloniale, noi dobbiamo andare fino in fondo, a meno di ritirarci sacrificando tutto quanto abbiamo fatto finora e imponendoci una umiliazione che ben pochi avrebbero il coraggio di imporre al Paese». (*Applausi*).

Parole profetiche! Il generale Villasanta, che ebbe la gloria di occupare con la sua divisione Adua, ebbe anche la fortuna di potere, dopo 40 anni, ricominciare la pubblicazione, col numero 2, della *Gazzetta di Adua*. La quale pubblicazione continuò durante tutta la campagna, fino al rimpatrio della divisione, in maniera che i fanti della «Gavinana» sono sempre stati accompagnati, grazie alla radio, dalla parola della Patria che ricordava loro come essi combattessero per ricostruire l'Impero di Roma.

E sapete voi, onorevoli Camerati, quale sia stata la forza quasi sovrumana che ha salvato Varsavia quando stava per essere soffocata dalle turbe bolsceviche? È stata la voce del Mareciallo Pilsudski, che, per mezzo della radio, echeggiava continuamente, di giorno e di notte, in tutte le piazze e in tutte le vie della martoriata città. Varsavia era agli estremi; i barbari erano alle sue porte; il colera e la peste mietevano vittime tra la popolazione e nelle truppe. Mosca aveva annunciato a tutto il mondo che il giorno 15 di quel tragico agosto 1920 le truppe bolsceviche condotte dal tavarisch Tukacevski, avrebbero preso Varsavia, l'avrebbero saccheggiata e rasa al suolo. Le ultime difese e le ultime speranze sembravano crollate.

Ma non era crollata la fede di Pilsudski.

Dalla fortezza di Modlin, dove aveva riunito una massa di manovra e marciava alla riscossa, il Mareciallo, a mezzo della radio, faceva arrivare la sua voce a Varsavia, dove veniva ripetuta dovunque dagli altoparlanti «Resistete ancora» diceva quella voce «resistete fino alla morte, formate coi vostri corpi delle barriere insormontabili. Io vi prometto solennemente, sulla mia parola di soldato, che l'alba del 16 agosto segnerà l'inizio della sconfitta nemica». E resistettero, e formarono coi loro cadaveri delle barriere insormontabili, cadaveri di soldati, di operai e di sacerdoti, di vecchi e di giovani, perfino di donne. E così sorse l'alba del 16 agosto che segnò l'inizio di quella battaglia e di quella vittoria che la storia ha voluto molto giustamente chiamare «il miracolo della Vistola».

Onorevoli Camerati! Noi pure abbiamo le voci che sanno trasformare il petto dei nostri soldati in barriere insormontabili e sanno farli resistere fino alla morte. Sono le voci dei due primi Marecialli dell'Impero. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

ALFIERI, *Ministro della cultura popolare*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

ALFIERI, *Ministro della cultura popolare*. (*Vivissimi applausi*). Onorevoli Senatori, nell'accin-

germi a rispondere molto brevemente, secondo una superiore direttiva, agli oratori che mi hanno fatto l'onore di partecipare a questa discussione, che è stata così importante per il tono elevato che essa ha sempre mantenuto, e che è stata per me così interessante per le cose serie che sono state dette, sento il dovere prima di ogni altra cosa di esprimere al Relatore, l'eminente senatore D'Amelio, il mio vivo compiacimento e la mia sincera riconoscenza per la sua intelligente comprensione e per la sua preziosa collaborazione, di cui anche quest'anno egli ha voluto dar prova. Nella sua compendiosa relazione infatti egli non solo è riuscito a dare una sintesi molto chiara, precisa, quasi visiva direi, della molteplice attività del Ministero, ma con quell'acutezza che gli deriva soprattutto dalla sua abitudine di penetrare l'intima essenza delle cose, è riuscito a cogliere quello che per me è il lato fondamentale e caratteristico di questo Ministero, la cui attività non ha limiti definiti e ben precisati ma sorge dalla necessità stessa della vita quotidiana, si alimenta e si accompagna con lo sviluppo degli avvenimenti nazionali ed internazionali, attività che in qualche modo investe e costituisce buona parte della vita pubblica italiana, di quella vita pubblica che riempie ed anima di sé le riunioni, i ritrovi, i circoli, i cinematografi, i teatri e gli alberghi; quell'attività che all'estero si esprime e si manifesta con le varie forme della cosiddetta propaganda e che trova la sua più caratteristica espressione nelle radio-trasmissioni quotidiane, che recano ai fratelli lontani il saluto della Madre-Patria, che raccontano lo svolgimento delle più importanti adunate di popolo, che illustrano le realizzazioni del Regime, che celebrano il valore dei nostri legionari in Spagna, che, come ha detto molto bene il senatore Piola Caselli, recano al mondo intero la parola chiarificatrice del Duce e trasportano dovunque il rombo possente del passo romano di parata. (*Approvazioni*).

Nel rispondere ai vari oratori io seguirò gli appunti che ho raccolto durante la discussione; ciò servirà evidentemente a togliere alla mia rapida e modesta esposizione ogni e qualunque parvenza di pretesa oratoria.

Il problema del turismo è stato ampiamente trattato dai senatori Crespi e Majoni, i quali di questa importante attività hanno messo in rilievo il contenuto economico e valutario, sul quale io mi ritengo dispensato dall'indugiarmi, mentre credo sia opportuno soffermarsi un momento solo a valutare la funzione squisitamente sociale che il turismo è venuto acquistando in Regime fascista. Oggi viaggiare non è più, come per il passato, un privilegio di pochi, dei cosiddetti ricchi; anzi si può dire che viaggiare è diventato soprattutto un privilegio ed una possibilità aperta alle cosiddette classi meno abbienti le quali, attraverso le organizzazioni del Dopolavoro, di questa organizzazione caratteristicamente e tipicamente

fascista di cui non sarà mai detto abbastanza bene, attraverso i treni popolari e le crociere estive costituiscono quella grande massa popolare che, realizzando una bene intesa solidarietà di popolo, accostando, cioè mettendo vicino, fuori dell'ordinario lavoro, tutti coloro che lavorano nella stessa azienda e nella stessa officina, permettono, dicevo, il costituirsi di queste grandi correnti turistiche popolari che attraversano tutta l'Italia da un capo all'altro, quasi volessero prendere possesso materialmente di questa divina Italia, a loro troppo poco nota fino a pochi anni addietro.

Per citare uno degli episodi recenti, da circa dodici giorni (mi corregga l'onorevole Sottosegretario per la Marina se sbaglio) ancora oggi e tutto domani, centinaia di treni popolari hanno riversato a Genova, ancora vibrante dell'ardore e dell'entusiasmo con cui aveva accolto il Duce, centinaia e centinaia di italiani, i quali hanno potuto così ammirare, conoscere, toccare quasi materialmente la forza e la potenza della gloriosa Marina italiana.

Ho accennato all'importanza della propaganda politica del turismo. L'Italia era, come tutti sappiamo, particolarmente ammirata dai forestieri, ma ammirata in un modo un po' strano: in questa ammirazione si riconosceva un po' come una specie di protezione, in quanto noi eravamo considerati dagli stranieri, come custodi e non i depositari, per il loro comodo e per il loro piacere, di tutte queste nostre bellezze, che ci sono giustamente invidiate. E tutte le volte che l'Italia ha cercato di rompere questo cerchio che l'attanagliava, tutte le volte che l'Italia ha cercato di lanciarsi decisamente, verso la conquista del suo destino, ecco che, automaticamente, la coalizione si formava; coalizione che ha avuto la sua più espressiva e criminosa manifestazione nell'assedio economico, e in quell'isolamento che doveva denunciare al mondo intero la colpevolezza dell'Italia che voleva finalmente ricostituirsi la sua unità nazionale e imperiale. (*Approvazioni*).

Questa coalizione e questo isolamento non sono evidentemente riusciti a contrarre le correnti turistiche che dall'estero venivano in Italia, ma sono peraltro riuscite ad ottenere che i forestieri che venivano in Italia fossero talmente imbottiti di falsità, di menzogne e di prevenzioni per cui pensavano che era una specie di audacia venire in Italia. E se osavano venire, erano talmente sospettosi e intimoriti, per cui pochi giorni dopo il loro arrivo, trovandosi a contatto con il nostro popolo italiano, con questo nostro popolo veramente bello che ha un suo inconfondibile carattere di simpatia (io tutte le volte che giro all'estero faccio sempre il confronto e trovo che il nostro popolo per il modo di comportarsi e per la sua generosità, per il modo di presentarsi, rappresenta sempre qualche cosa di eccezionalmente bello e piacevole a vedersi), constatando la solidarietà di questo popolo italiano tutto stretto

attorno al suo Re, orgoglioso e fiero di obbedire agli ordini del Duce, finivano con l'accettare questa realtà e col subire un profondo mutamento spirituale nei nostri confronti, ed attraverso una successione di stati d'animo, diventavano ammiratori dell'Italia fascista, nostri simpatizzanti e nostri propagandisti.

Allora bisogna attrarre le grandi correnti turistiche, e per far questo, lo hanno enunciato molto bene i senatori Crespi e Majoni, bisogna che facciamo tutto il possibile perchè la nostra ospitalità sia quanto mai per loro comoda e gradita.

L'attrezzatura alberghiera odierna non è evidentemente all'altezza della situazione. Ritengo superfluo indugiarmi qui per dimostrare le ragioni per cui, dopo il momento di euforia sopravvenuto alla guerra, le attrezzature alberghiere subirono un abbandono. Questa è stata la ragione per cui il Governo ha stanziato una somma piuttosto forte per mettere in grado gli albergatori di attrezzarsi in modo confacente alle necessità. Questa somma che è stata recentemente stanziata — rispondo ad una giusta osservazione del senatore Majoni — deve essere destinata non soltanto a potenziare ed aggiornare gli alberghi delle grandi città, tra le quali naturalmente deve comprendersi Roma, ma anche gli alberghi dei piccoli centri, che, da un punto di vista turistico, hanno grandissima importanza e che per varie circostanze fino adesso sono stati abbandonati.

Faremo in modo che i forestieri siano attratti, ospitati nel modo più piacevole non solo nelle ore del giorno ma anche, e qui rispondo ad una battuta del senatore Felici da me colta a volo ieri, nelle ore della sera. (*Si ride, commenti*).

I problemi del libro sono stati trattati dai senatori Baccelli e Conti Sinibaldi e di sfuggita anche dal senatore Grazioli. L'onorevole Baccelli ha voluto illustrare, del che gli sono grato, la necessità che si era venuta manifestando di coordinare e soprattutto disciplinare i premi letterari, che, la maggior parte delle volte, si concludevano in una vera e propria fiera della vanità. Ora ci siamo facilmente convinti che queste manifestazioni per costruire una forma di serio incoraggiamento e di tutela per lo sviluppo del libro avrebbero dovuto essere inquadrare secondo direttive molto chiare e precise tali da garantire la serietà e la dignità, non semplicemente di coloro che aspiravano ad un premio, ma anche di coloro che dovevano giudicare sui vari concorrenti.

Il senatore Baccelli ha fatto un richiamo circa l'opportunità di dare degli aiuti ai letterati degni. Credo poter rispondere che, anche se questo non appare, sono molte e giustificate le forme di assistenza che il Governo offre a tutti coloro che dedicano la loro attività alle lettere, a tutti coloro che, per aver conosciuto un'ora di successo, si trovano spesso in condizioni materiali assai tristi e disagiate.

Per discutere esaminare e risolvere i vari pro-

blemi del libro, ho tenuto recentemente coi maggiori esponenti delle organizzazioni sindacali una serie di riunioni, in cui sono stati raggiunti degli accordi che, se non possono essere argomento di provvedimenti di legge (non c'è in Italia, come voi ben sapete, la censura preventiva) hanno reso possibile accordi sindacali soprattutto attraverso gli esponenti della editoria, per fare in modo che siano tolti dalla circolazione quei libri, purtroppo ancora piuttosto numerosi, che non solo non corrispondono più al tempo nostro, ma che costituiscono la diffusione e la sopravvivenza di quella mentalità che noi consideriamo dannosa, non solo ai contemporanei della nostra età, ma soprattutto ai giovani, a quei giovani che vogliamo nascano, crescano e si educino in un ben diverso clima spirituale.

A proposito del libro vorrei, se il Senato mi consente, dare comunicazione di alcuni dati che si riferiscono all'esportazione del libro italiano all'estero, esportazione che presenta queste cifre: nel 1934 la quantità di libri italiani esportati all'estero è stata pari ad un valore di 7.700.000 lire, nello stesso anno venivano importati in Italia libri stranieri per un valore di 7.900.000 lire. La bilancia commerciale libraria segnava dunque nel 1934 un saldo passivo di 209.000 lire. Nel 1937 si sono esportati all'estero libri italiani per un valore di 11.500.000 lire contro una importazione di libri stranieri per un valore di 10.818.000. Nel 1937 quindi si registrava un saldo attivo della bilancia commerciale libraria di 990.000 lire. Ma queste cifre hanno bisogno di qualche illustrazione: il libro straniero, che costava nel 1934 lire 18,85 al chilogrammo, — mi consenta il Senato di adoperare questa valutazione a base di chilogrammi e che è il risultato di tutto un complesso di considerazioni che non è il caso di riportarvi — è salito nel 1937 a lire 27,80 con un aumento percentuale del 47 per cento. Il libro italiano, invece, da lire 13,45 nel 1934 sale a lire 14,50 del 1937 con un aumento percentuale del solo 7 per cento. Da ciò si può dedurre che l'importazione è aumentata solo di valore ma non di volume e se il valore per chilogrammo delle nostre esportazioni nel 1937 fosse uguale a quello dei libri stranieri, la nostra cifra salirebbe da lire 11.509.000 a lire 25.120.000 con un saldo attivo di lire 11 milioni 302.000. Il che vuol dire che, giudicata nel suo complesso, la situazione dell'importazione nei confronti dell'esportazione è assolutamente favorevole.

Parlando del libro il senatore Conti Sinibaldi ha rivolto la raccomandazione che si cerchi di intensificare, soprattutto all'estero, tutte quelle forme di pubblicazioni bibliografiche che servono ad efficacemente propagandare la conoscenza del libro italiano. Da qualche mese a questa parte il Ministero (come credo che lo stesso senatore Conti Sinibaldi abbia detto), in accordo pieno col Ministro dell'educazione nazionale, ha provveduto alla pubblicazione di una rivista di biblio-



grafia. « Il libro italiano » che è veramente una buona pubblicazione e posso assicurare che con accordi che prenderò col Ministro degli esteri farò in modo che questa pubblicazione sia quanto più è possibile diffusa all'estero. Ma chiedo al senatore Conti Sinibaldi: Ritiene egli veramente che questa pubblicazione, che è di un tono evidentemente elevato, possa rivolgersi direttamente a quella massa popolare a cui egli faceva riferimento? O non ritiene piuttosto opportuno che si cerchi di provvedere con un bollettino attraverso il quale sia veramente volgarizzata per il popolo la conoscenza del libro italiano?

Parlando del libro, voglio fare un accenno alle riviste e ai periodici che il Ministero tiene continuamente sotto un'opera di pressione, per esercitare quella necessaria selezione diretta ad eliminare quanto più è possibile quel numero ancor troppo esagerato di riviste le quali, molte volte, non hanno altro scopo se non quello di permettere ai direttori di svolgere un'attività che non è sempre di propaganda culturale, ma, desidero dichiararlo apertamente, nasconde talvolta un'attività che non è sempre chiara e molto precisa; che direi, come mi si suggerisce, soprattutto di carattere personale.

Ora quest'opera di controllo rigido il Ministero la sta compiendo con metodo e con molta precisione e io credo di potere in un tempo non molto lungo raggiungere gli scopi che il Ministero si è prefisso.

Parlando di riviste io voglio associarmi alle parole di così alto riconoscimento che il senatore Crespi e anche il senatore Grazioli poc'anzi hanno voluto rivolgere alla stampa italiana. Effettivamente se noi confrontiamo la stampa straniera con la stampa italiana, di fronte ad un giornalismo straniero a fondo scandalistico con una accentuazione tipografica di cronaca volutamente emotiva, che vi si riscontra con una esasperante identità quotidiana, noi preferiamo la serietà e la severità del giornalismo italiano e fascista che dimostra la fondamentale bontà della razza italiana.

Il giornalismo italiano ha assolto e assolve molto nobilmente il suo compito informativo, il suo dovere di formazione, soprattutto culturale, verso le classi popolari e quando si tratta in certe determinate contingenze di reagire alla campagna di falsità e di menzogne che provengono dall'estero, allora il giornalismo italiano manifesta giustamente la sua potenza e la sua violenza di polemica e di reazione. (*Applausi*).

Del cinematografo si è intrattenuto il senatore Guadagnini il quale, dopo aver dimostrata la influenza sempre crescente che questa attività esercita su tutte le folle, ha richiamato l'attenzione del Governo particolarmente sui film per ragazzi. È questo un argomento particolarmente delicato e importante e interessante su cui il Governo ha portato già parecchie volte la sua attenzione, è un problema però che per altro

finora non si è riusciti a risolvere, e perchè? Intanto perchè mancano oggi in Italia i giovani e piccoli attori che si prestino ad assolvere degnamente il loro ruolo; poi perchè in Italia tranne il « Cuore di De Amicis » e « Pinocchio di Collodi » non ci sono effettivamente libri che possano convenientemente prestarsi ad una riduzione cinematografica. Questi due libri hanno dato motivo a esperimenti cinematografici a cui, per verità, non è fin adesso arriso un lieto successo, ma noi speriamo che attraverso il rifiorire della produzione cinematografica, incoraggiata in questi ultimi tempi con i provvedimenti che ci sono noti, noi speriamo che anche questo aspetto dell'attività cinematografica possa trovare il suo coronamento. Nell'attesa, siccome il Governo si preoccupa molto che questa attività di propaganda nei confronti soprattutto dei giovani non seguiti a esercitare la sua influenza perniciosa, il Governo con recente provvedimento, avendo constatato che molti giovani, troppo giovani, avevano preso l'abitudine di frequentare i cinematografi la mattina e nelle primissime ore del pomeriggio, ha stabilito che l'apertura dei cinematografi sia fissata per le ore 15 del pomeriggio.

Il senatore Grazioli, parlando della elevazione culturale, ha richiamata l'attenzione del Governo sull'opportunità di disciplinare, di coordinare maggiormente tutti questi mezzi divulgativi. Siamo perfettamente d'accordo; ma il Senato consideri che il Ministero della cultura popolare è un Ministero molto giovane, che è stato fatto un po' alla garibaldina, e che solo adesso comincia a rafforzare i suoi quadri, rafforzamento di quadri che ha richiesto un lavoro di preparazione lento e metodico attraverso il quale si dovevano contemperare le due diverse necessità: dare al Ministero i quadri di una burocrazia all'altezza della situazione, e mantenere, nel tempo stesso, quella necessaria elasticità per poter corrispondere ai vari compiti che gli sono affidati.

Il senatore Romei Longhena, attraverso una appassionata rievocazione di carattere storico-militare, ha richiamata l'attenzione del Senato sull'importanza e sull'influenza che viene ad esercitare la radio. Noi siamo perfettamente convinti di questa influenza, tanto che d'accordo col camerata Ministro delle comunicazioni, a cui è deferita tutta questa parte tecnica della radio, si cerca di sviluppare quanto più è possibile queste possibilità, nel senso che ai soldati, nelle caserme, in ogni circostanza di tempo e di luogo, possa arrivare la voce dei loro Capi. Poichè il senatore Romei Longhena ha fatto uno specifico riferimento agli usi che della radio si possono fare in caso di guerra, voglio rassicurarlo che di questo specifico argomento si è occupata la Commissione suprema di difesa, dando delle direttive e prendendo dei provvedimenti che ritengo per il momento opportuno di mantenere riservati.

Sul problema del teatro hanno parlato il sena-

tore Tofani, il senatore di San Martino e il senatore Piola Caselli. Quest'ultimo su alcuni problemi riflettenti i diritti d'autore, problemi che si riferiscono soprattutto all'adattamento e allo sfruttamento delle opere dell'ingegno, problemi che egli ha trattati con la sua veramente rara e unanimemente riconosciuta competenza giuridica, problemi che sono particolarmente presenti al Ministero che ho l'onore di presiedere, e molti dei quali sono in via di studio e di risoluzione. Ma io mi sono reso conto che del problema del teatro il Senato ha seguito soprattutto con interesse quella parte che si riferisce al teatro drammatico. Nei confronti del quale il senatore Tofani ha fatto delle comunicazioni che considero particolarmente soddisfacenti e lusinghiere. Ma per verità se si considera la somma degli incassi globali, se si considera il gettito dei diritti d'autore, se si considera il raggiunto equilibrio fra rappresentazioni di lavori italiani e quelle di lavori stranieri (anzi l'aumento crescente di rappresentazioni di lavori italiani) bisogna arrivare alla conclusione che effettivamente la situazione è soddisfacente. Ma io accetto questa conclusione con qualche riserva, perchè, considerando per un momento gli elementi costitutivi dello spettacolo di prosa, gli autori, gli attori ed i teatri, evidentemente c'è molto cammino da fare. Nonostante tutte queste opere di assistenza che, sotto varie forme, il Ministero rivolge agli autori, evidentemente ancora il capolavoro che aspettano le folle, non è ancora venuto fuori; a quella stessa maniera che si viene sempre più manifestando la necessità di coordinare le compagnie drammatiche, molte delle quali il Ministero ha permesso che sopravvivessero per vedere di studiare e di trovare il necessario orientamento, che ora si è trovato verso la costituzione di compagnie semistabili.

Il senatore San Martino ha parlato anche con la sua rara competenza del teatro lirico nei confronti del quale il Governo, egli ha dichiarato, fa molto. Con quale risultato? I risultati evidentemente bisogna che li giudichi il pubblico, che è sempre prevenuto verso le opere nuove. È giusta questa prevenzione verso le opere nuove? Noi crediamo di non poter rispondere su questo argomento particolarmente delicato. Riteniamo che l'azione del Ministero debba essere diretta a contemperare le due diverse esigenze, a contentare cioè il gusto del pubblico che è portato ancora verso le opere antiche, rendendo possibile però la rappresentazione di quelle opere liriche nuove, senza delle quali il pubblico non potrebbe avere quella preparazione spirituale necessaria per gustare ed apprezzare quello che domani, dopodomani, fra qualche anno finalmente potrà essere il capolavoro atteso.

Il Governo da parte sua fa tutto il possibile per facilitare questa opera di formazione, per accrescere questa opera di assistenza. Io stesso qualche giorno addietro ho avuto un'importante riunione con autori del teatro di prosa, e con

autori lirici; debbo dire che dopo aver lungamente parlato con loro e cercato di rendermi conto di quelle che possono essere le varie e reali loro necessità ed aspirazioni, non sono effettivamente riuscito a capire e ad avere da questa riunione un orientamento preciso. Ho avuto l'impressione, se mai, che gli autori, sia quelli del teatro di prosa quanto quelli del teatro lirico, non si dedicano con abbastanza fervore alla fiamma dell'arte. Bisogna che questi autori si convincano che devono lavorare con maggiore abnegazione e con minore preoccupazione per l'immediato successo. Bisogna che si convincano che nessuna opera, soprattutto, nel campo dell'arte, è degnamente conquistata e durevolmente consegnata ai posteri, se non è il risultato di un intimo travaglio spirituale, se non porti con sé l'impronta di uno spasimo divino che è l'elemento necessario attraverso il quale l'artista è trascinato verso i supremi ideali di bellezza.

Il senatore San Martino, ieri sera, alla fine della sua molto interessante esposizione, diceva che, nonostante tutto questo lavoro che da parte del Governo e degli Enti interessati si fa per cercare di creare e di preparare il terreno per aprire la strada all'autore nuovo, cioè a colui che sarà il genio, nonostante tutto questo, il genio non è ancora arrivato.

Io credo, onorevoli Senatori, che non sia da preoccuparsi oltre il necessario se nel campo dell'arte il genio non si è ancora manifestato.

La storia dell'umanità dimostra, e la storia millenaria dell'Italia conferma, che i genii si manifestano secondo le esigenze del momento, al tempo opportuno. L'Italia, dopo la sua affermazione come unità di popolo, dopo il periodo glorioso ed eroico del Risorgimento, si era creata una specie di mentalità di quieto vivere, una specie di mentalità accomodevole, per cui sembrava che bastasse invocare il famoso stellone dell'Italia per piegare gli eventi e per ottenere ciò che gli altri popoli acquistavano a prezzo di lotte durissime.

Ma l'Italia, quando si è trovata ad una svolta storica veramente decisiva, ad una di quelle svolte storiche in cui i popoli capiscono che rischiano di scomparire se non hanno il coraggio di affrontare decisamente la conquista del loro destino, al giusto momento, l'Italia, quasi per un disegno misterioso e provvidenziale si è data il suo genio e il genio del Condottiero. Del Condottiero che, raccogliendo sui campi di battaglia il testamento dei seicentomila caduti, essendosi eretto da solo contro tutte le utopie negatrici e dissolvitrici di ogni idealità di patria, aveva costituito quel movimento rinnovatore che portò alla vittoria e attraverso cui si formò finalmente uno Stato unitario: un Condottiero che realizzò veramente la solidarietà nazionale, amò profondamente il popolo e diede leggi sane e giuste, reagì contro 53 Stati coalizzati e fondò un Impero.

Onorevoli Camerati, attraverso questa mia esposizione che ha avuto delle inevitabili lacune, ho

cercato di rispondere, così come ho potuto, ai vari oratori. Ora voglio dichiarare al Senato che, indipendentemente dalla contingenza di questa discussione io ed i miei collaboratori, di cui mi piace ricordare lo zelo e la passione con cui assolvono il loro lavoro, ci teniamo a completa disposizione del Senato perchè la collaborazione di così autorevoli persone non solo è bene accetta ma è richiesta e desiderata, perchè noi del Ministero della cultura popolare vogliamo seguire a dare tutto il fervore della nostra passione e della nostra fede per fare di questo Ministero un organismo più agile, pronto e sensibile agli ordini del Duce che di questo Ministero è stato, come sapete, il creatore e della cui ispirazione noi stessi beneficiamo durante la nostra quotidiana fatica. (*Vivissimi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

(*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie*).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII» (N. 2190).** — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario, legge lo stampato n. 2190*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

SILVIO CRESPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

SILVIO CRESPI. Onorevoli Senatori. Le relazioni della Giunta Generale del bilancio alla Camera dei Deputati e della Commissione di finanza al Senato del Regno sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, superano nettamente quest'anno i limiti delle ordinarie relazioni parlamentari e hanno tutti i caratteri di pagine di storia. Perchè l'azione dell'Italia all'estero da alcuni anni crea la storia, coi lineamenti di una nuova civiltà che prende nome dal Fascismo.

Noi Senatori, discendenti diretti delle generazioni che hanno fatto l'Italia; noi che nei 50 anni trascorsi fra la proclamazione di Roma capitale e la marcia fascista su Roma, abbiamo vissuto tutte le gioie e tutte le amarezze del contrastato

divenire italico, fino a vederci disconosciuti i legittimi frutti delle nostre vittorie che hanno deciso la grande guerra (*Approvazioni*); noi, quanto i giovani, sentiamo la grandezza dell'Italia di Mussolini, perchè viviamo ormai in una sublime visione di gloria e di fede. (*Benissimo*).

Dinanzi a tale visione, la discussione di questo bilancio non appare necessaria.

Le realizzazioni concrete fin qui raggiunte dalla politica estera fascista sono note a tutti in Italia e nel mondo. Le direttive per l'avvenire ne sono state segnate dal Duce poche settimane or sono a Genova e sono affidate al suo valoroso collaboratore. (*Benissimo*). L'Italia è una sola fede e una sola volontà.

Voglia il Senato acclamare solennemente la politica estera del Governo Fascista. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!

(*Tutta l'Assemblea in piedi applaude lungamente*).

PRESIDENTE. L'Assemblea, facendo eco entusiasticamente alle parole del senatore Silvio Crespi, ha acclamato il passaggio agli articoli di questo bilancio.

Dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

(*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie*).

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelievi dal fondo a disposizione di cui all'articolo 8 del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, sono — per l'esercizio finanziario 1938-39 — quelli descritti nell'elenco annesso alla presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1937-XV, n. 1048, contenente disposizioni per il perfezionamento e la genera-**

**lizzazione degli assegni familiari ai prestatori d'opera» (N. 2161).** — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1937-XV, n. 1048, contenente disposizioni per il perfezionamento e la generalizzazione degli assegni familiari ai prestatori d'opera».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 giugno 1937-XV, n. 1048, contenente disposizioni per il perfezionamento e la generalizzazione degli assegni familiari ai prestatori d'opera, colle seguenti modificazioni:

All'articolo 2, le parole: «salvo quanto è disposto dall'articolo 27 per i dipendenti dai Consorzi di bonifica e i lavoratori raggruppati nelle compagnie portuali» sono sostituite dalle seguenti: «salvo in ogni caso che il personale predetto non goda di un trattamento di famiglia per legge, regolamento o atto amministrativo».

All'articolo 10, le parole: «nel termine di sei mesi», sono sostituite dalle seguenti: «nel termine di un anno».

All'articolo 14, dopo il secondo comma, è inserito il seguente: «Il compenso per lavoro straordinario è compreso, agli effetti dei precedenti comma, nella retribuzione, quando il lavoro straordinario non abbia carattere eccezionale o salutare».

All'articolo 15, comma 2°, dopo la parola: «rispettivamente» sono inserite le seguenti: «più nel primo caso un assegno giornaliero e due nel secondo».

All'articolo 17, dopo il 2° comma, aggiungere il seguente: «Il decreto di attribuzione all'una o all'altra gestione obbliga i dipendenti e i datori di lavoro predetti all'osservanza delle disposizioni di legge e dei contratti collettivi vigenti per la gestione cui sono aggregati».

All'articolo 24, 2° comma, dopo la parola: «trattenuta» sono inserite le seguenti: «o che non provvede, se tenutovi, alla corresponsione degli assegni».

All'articolo 27, comma 1°, punto 1°, sono aggiunte in fine le parole: «e per i consorzi di bonifica». Al punto 2°, in fine, sono soppresses le parole: «e per i consorzi di bonifica».

Negli allegati n. 1 e 2, tabelle A e B, alla indicazione in parentesi, sono aggiunte le parole: «più nel secondo caso un assegno giornaliero, o due nel terzo caso».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° marzo 1938-XVI, n. 260, contenente nuove disposizioni per l'industria zolfifera nazionale» (N. 2231).** — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° marzo 1938-XVI, n. 260, contenente nuove disposizioni per l'industria zolfifera nazionale».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° marzo 1938-XVI, n. 260, contenente nuove disposizioni per l'industria zolfifera nazionale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 351, concernente la estensione all'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro g'infornuti sul lavoro delle garanzie di cui gode la Cassa depositi e prestiti per l'impiego dei fondi» (N. 2241).** — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 351, concernente l'estensione all'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro g'infornuti sul lavoro delle garanzie di cui gode la Cassa depositi e prestiti per l'impiego dei fondi».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 351, concernente l'estensione all'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro g'infornuti sul lavoro delle garanzie di cui gode la Cassa depositi e prestiti per l'impiego dei fondi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 277, per la disciplina della valutazione delle azioni non quotate in borsa nell'anno 1936 » (N. 2258). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 277, per la disciplina della valutazione delle azioni non quotate in borsa nell'anno 1936 ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 277, per la disciplina della valutazione delle azioni non quotate in borsa nell'anno 1936.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 336, concernente l'autorizzazione di un concorso interno a posti di guardamerci tra il personale dei gradi 13°, 14° e 15° delle Ferrovie dello Stato » (N. 2259). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 336, concernente l'autorizzazione di un concorso interno a posti di guardamerci tra il personale dei gradi 13°, 14° e 15° delle Ferrovie dello Stato ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 336, concernente l'autorizzazione di un concorso interno a posti di guardamerci tra il personale dei gradi 13°, 14° e 15° delle Ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1938-XVI, n. 399, concernente la riduzione degli assegni del personale all'estero dipendente dal Ministero degli affari esteri » (N. 2260). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1938-XVI, n. 399, concernente la riduzione degli assegni del personale all'estero dipendente dal Ministero degli affari esteri ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 marzo 1938-XVI, n. 399, concernente la riduzione degli assegni del personale all'estero dipendente dal Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1938-XVI, n. 300, che detta norme per la prima copertura dei posti dell'organico del Corpo sanitario aeronautico » (N. 2263). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1938-XVI, n. 300, che detta norme per la prima copertura dei posti dell'organico del Corpo sanitario aeronautico ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 marzo 1938-XVI, n. 300, che detta norme per la prima copertura dei posti dell'organico del Corpo sanitario aeronautico.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1938-XVI, n. 280, recante modi-

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1938

ficazioni all'organico della Milizia postelegrafica » (N. 2264). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1938-XVI, n. 280, recante modificazioni all'organico della Milizia postelegrafica ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 marzo 1938-XVI, n. 280, recante modificazioni all'organico della Milizia postelegrafica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 451, riguardante miglioramenti ed aumenti di potenzialità alle linee, agli impianti ed al materiale rotabile e di traghetto delle ferrovie dello Stato » (N. 2270). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 451, riguardante miglioramenti ed aumenti di potenzialità alle linee, agli impianti ed al materiale rotabile e di traghetto delle ferrovie dello Stato ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 451, riguardante miglioramenti ed aumenti di potenzialità alle linee, agli impianti ed al materiale rotabile e di traghetto delle ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1938-XVI, n. 466, concernente proroghe ad alcune disposizioni riguardanti il

personale militare della Regia aeronautica » (N. 2275). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1938-XVI, n. 466, concernente proroghe ad alcune disposizioni riguardanti il personale militare della Regia aeronautica ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 marzo 1938-XVI, n. 466, concernente proroghe ad alcune disposizioni riguardanti il personale militare della Regia aeronautica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 503, recante modificazioni al Regio decreto 15 dicembre 1936-XV, n. 2276, sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali » (N. 2280). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 503, recante modificazioni al Regio decreto 15 dicembre 1936-XV, n. 2276, sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 503, recante modificazioni al Regio decreto 15 dicembre 1936-XV, n. 2276, sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 450, relativo alla

**posizione di ruolo degli Ammiragli di squadra designati d'Armata» (N. 2281).** — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 450, relativo alla posizione di ruolo degli Ammiragli di squadra designati d'Armata».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

**BONARDI, segretario:**

#### *Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 450, relativo alla posizione di ruolo degli Ammiragli di squadra designati d'Armata.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### **Votazione a scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

#### **Chiusura di votazione.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

Prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Ago, Anselmi, Antona Traversi, Asinari di Bernezzo, Asinari di San Marzano, Azzariti.

Baccelli, Baldi Papini, Barcellona, Bazan, Belfanti, Belluzzo, Bennicelli, Berio, Beverini, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bodrero, Bonardi, Bongiovanni, Broccardi, Burzagli.

Cagnetta, Camerini, Campolongo, Casanuova, Casati, Casoli, Castellani, Castelli, Cattaneo Giovanni, Cattaneo della Volta, Cian, Cicconetti, Cini, Conci, Concini, Conti Sinibaldi, Conz, Cozza, Credaro, Cremonesi, Crespi Silvio, Crispolti, Crispo Moncada, Croce, Curatulo.

D'Ancora, De Capitani d'Arzago, De Cillis, De Marinis, De Martino Giacomo, De Michelis, De Riseis, De Vito, Di Benedetto, Di Donato, Diena, Di Frasso, Di Marzo, Di Mirafiori Guerrieri, Ducci, Dudan, Durini di Monza.

Etna.

Facchinetti, Faina, Falck, Farina, Felici, Ferrari, Flora, Foschini, Fracassi.

Galimberti, Gasparini Jacopo, Gasperini Gino, Giardini, Giuria, Giuriati, Giusti del Giardino, Graziosi, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi, Guidi. Imberti, Imperiali.

Josa.

Lago, Leicht, Levi, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Loria, Luciolli.

Majoni, Mambretti, Maragliano, Marescalchi, Marozzi, Martin-Franklin, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazzoccolo, Menozzi, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montefinale, Moresco, Mori, Mormino.

Nicastro, Nicolis di Robilant, Nomis di Cosilla, Nucci, Nunziante.

Occhini, Orlando, Orsi, Orsini Baroni, Ovio.

Padiglione, Perris, Petrillo, Petrone, Pitacco, Porro Ettore, Pujia.

Raimondi, Raineri, Renda, Rolandi Ricci, Romano Michele, Romano Santi, Romei Longhena, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffo di Calabria.

Sailer, Salata, Salucci, Salvago Raggi, Salvi, Sanarelli, Sandicchi, Sani, San Martino, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scipioni, Scotti, Sechi, Silj, Sirianni, Spada Potenziani, Spezzotti, Spiller, Strampelli.

Tacconi, Tallarigo, Tomborino, Thaon di Revel dott. Paolo, Theodoli di Sambuci, Todaro, Tofani, Tolomei, Torre, Tournon, Treccani.

Valagussa, Vassallo, Venino, Vicini Marco Arturo, Vinassa de Regny, Visocchi.

Zerboglio, Zoppi Gaetano, Zoppi Ottavio.

#### **Risultato di votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2179):

Senatori votanti . . . . .	179
Favorevoli . . . . .	169
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2190):

Senatori votanti . . . . .	179
Favorevoli . . . . .	176
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 giugno 1937-XV, n. 1048, contenente disposizioni

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1938

per il perfezionamento e la generalizzazione degli assegni familiari ai prestatori d'opera (2161):

Senatori votanti . . . . .	179
Favorevoli . . . . .	172
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º marzo 1938-XVI, n. 260, contenente nuove disposizioni per l'industria zolfifera nazionale (2231):

Senatori votanti . . . . .	179
Favorevoli . . . . .	174
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 351, concernente l'estensione all'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro delle garanzie di cui gode la Cassa depositi e prestiti per l'impiego dei fondi (2241):

Senatori votanti . . . . .	179
Favorevoli . . . . .	175
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 277, per la disciplina della valutazione delle azioni non quotate in borsa nell'anno 1936 (2258):

Senatori votanti . . . . .	179
Favorevoli . . . . .	174
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 336, concernente l'autorizzazione di un concorso interno a posti di guardamerci tra il personale dei gradi 13º, 14º e 15º delle Ferrovie dello Stato (2259):

Senatori votanti . . . . .	179
Favorevoli . . . . .	173
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1938-XVI, n. 399, concernente la riduzione degli assegni del personale all'estero dipendente dal Ministero degli affari esteri (2260):

Senatori votanti . . . . .	179
Favorevoli . . . . .	171
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1938-XVI, n. 300, che detta norme per la

prima copertura dei posti dell'organico del Corpo sanitario aeronautico (2263):

Senatori votanti . . . . .	179
Favorevoli . . . . .	173
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1938-XVI, n. 280, recante modificazioni all'organico della Milizia postelegrafica (2264):

Senatori votanti . . . . .	179
Favorevoli . . . . .	173
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 451, riguardante miglioramenti ed aumenti di potenzialità alle linee, agli impianti ed al materiale rotabile e di traghetto delle Ferrovie dello Stato (2270):

Senatori votanti . . . . .	179
Favorevoli . . . . .	174
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1938-XVI, n. 466, concernente proroghe ad alcune disposizioni riguardanti il personale militare della Regia aeronautica (2275):

Senatori votanti . . . . .	179
Favorevoli . . . . .	172
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1938-XVI, n. 503, recante modificazioni al Regio decreto 15 dicembre 1936-XV, n. 2276, sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali (2280):

Senatori votanti . . . . .	179
Favorevoli . . . . .	172
Contrari . . . . .	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1938-XVI, n. 450, relativo alla posizione di ruolo degli Ammiragli di squadra designati d'Armata (2281):

Senatori votanti . . . . .	179
Favorevoli . . . . .	174
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1938-XVI, n. 482, concernente la



prescrizione, come requisito essenziale, per la nomina ad amministratore dei Comuni e delle Province, dello stato di coniugato o di vedovo con prole » (N. 2282). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1938-XVI, n. 482 concernente la prescrizione, come requisito essenziale, per la nomina ad amministratore dei Comuni e delle Province, dello stato di coniugato o di vedovo con prole ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 aprile 1938-XVI, n. 482, concernente la prescrizione, come requisito essenziale, per la nomina ad amministratore dei comuni e delle provincie, dello stato di coniugato o di vedovo con prole.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1938-XVI, n. 246, recante "Disciplina degli abbonamenti alle radioaudizioni" » (2283). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1938-XVI, n. 246, recante "Disciplina degli abbonamenti alle radioaudizioni" ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 febbraio 1938-XVI, n. 246, recante « Disciplina degli abbonamenti alle radioaudizioni ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 502, che rinnova il

premio di navigazione per le annate 1937 e 1938 » (N. 2287). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 502, che rinnova il premio di navigazione per le annate 1937 e 1938 ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 502, che rinnova il premio di navigazione per le annate 1937 e 1938, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 4 è sostituito il seguente:*

« Per le navi a propulsione meccanica (motonavi, piroscafi, motovelieri e velieri con motore ausiliario) di stazza lorda non superiore a 2.500 tonnellate, adibite abitualmente al traffico tra i porti del Regno, della Libia e delle Isole italiane dell'Egeo, il premio è stabilito, per ogni tonnellata di stazza lorda della nave e per ogni miglio percorso, nella seguente misura, valevole per ciascuna delle annate 1937 e 1938:

lire 0,0025 per le prime 1.500 tonnellate;

lire 0,00115 per le successive fino a 2.500 tonnellate.

« S'intende che la nave è adibita abitualmente al traffico di cui al 1° comma del presente articolo, quando nell'annata cui si riferisce la domanda di premio abbia solo navigato in Mediterraneo o fuori di questo non si sia spinta oltre l'8° grado di longitudine W. Gr. uscendo da Gibilterra, nè oltre il 26° parallelo uscendo dal Canale di Suez, nè oltre il 42° parallelo uscendo dal Bosforo, e con le traversate effettuate fra i porti del Regno, della Libia e delle Isole italiane dell'Egeo, o pure tra i porti stessi e quelli esteri, abbia raggiunti o superati i due terzi della navigazione complessivamente compiuta nella stessa annata.

« Il premio nella misura indicata nel 1° comma è corrisposto per le traversate effettuate tra un porto e l'altro del Regno, della Libia e delle Isole italiane dell'Egeo; per le traversate effettuate tra uno dei detti porti ed un porto estero, e viceversa, ovvero tra porti esteri, il premio è ridotto del 50 per cento ».

*Nell'articolo 5, comma 2°, sono soppresse le parole:* e per non oltre 45.000 miglia per le navi di stazza lorda superiore a 2.500 tonnellate.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1938-XVI, n. 519, che ha dato esecuzione ai due Protocolli stipulati in Brusselle il 1° giugno 1935 e firmati dall'Italia il 21 dicembre 1937, riguardanti emendamenti alla Convenzione internazionale di Parigi del 13 ottobre 1919, relativa alla regolamentazione della navigazione aerea » (N. 2289).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1938-XVI, n. 519, che ha dato esecuzione ai due Protocolli stipulati in Brusselle il 1° giugno 1935 e firmati dall'Italia il 21 dicembre 1937, riguardanti emendamenti alla Convenzione internazionale di Parigi del 13 ottobre 1919, relativa alla regolamentazione della navigazione aerea ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

*Articolo Unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 marzo 1938-XVI, n. 519, che ha dato esecuzione ai due Protocolli stipulati in Brusselle il 1° giugno 1935 e firmati dall'Italia il 21 dicembre 1937, riguardanti emendamenti alla Convenzione internazionale di Parigi del 13 ottobre 1919, relativa alla regolamentazione della navigazione aerea.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Disposizioni relative all'Opera di previdenza a favore dei personali civile e militare dello Stato » (N. 2290). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Disposizioni relative all'Opera di previdenza a favore dei personali civile e militare dello Stato ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario, legge lo stampato n. 2290.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I Marescialli d'Italia, il Grande Ammiraglio, il Maresciallo dell'Aria, nonchè i Generali d'Armata,

gli Ammiragli d'Armata, e i Generali d'Armata aerea che, dopo la dispensa da ogni onere d'impiego o di servizio sono mantenuti nei ruoli del servizio permanente, hanno facoltà di chiedere la liquidazione dell'indennità di buonuscita in qualunque momento dalla dispensa suaccennata, fermo restando il diritto alla eventuale liquidazione supplementare, corrispondente al periodo di ulteriore iscrizione all'Opera di previdenza, a favore delle persone indicate nell'articolo 52 del Testo Unico 26 febbraio 1928, n. 619.

(Approvato).

Art. 2.

L'Opera di previdenza potrà, in ciascun anno, erogare una somma complessiva non eccedente lire 1.850.000, per concorso nelle spese di assistenza sanitaria di cui al titolo IV del Testo Unico 26 febbraio 1928, n. 619.

(Approvato).

Art. 3.

L'assegno vitalizio che l'Opera di previdenza concede a favore dell'iscritto o dei suoi superstiti non è cumulabile con stipendio, pensione od altro assegno di quiescenza a carico dello Stato o delle Provincie o dei Comuni, o delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, o degli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa depositi e prestiti.

Qualora l'importo dello stipendio, pensione o assegno con gli eventuali accessori, a carico degli Enti indicati nel precedente comma, sia minore dell'assegno vitalizio a carico dell'Opera di previdenza, questa liquiderà la sola differenza.

L'assegno vitalizio conseguito a carico dell'Opera di previdenza cessa o si riduce, nel caso e dalla data in cui il titolare consegua da uno degli Enti sopra indicati uno stipendio, pensione o assegno che, con gli eventuali accessori, sia d'importo almeno pari o minore, rispettivamente, dell'assegno dovuto dall'Opera di previdenza, che provvederà agli eventuali recuperi.

Il divieto di cumuli di cui ai precedenti commi non si applica nei casi di pensioni o di assegni di guerra, e di pensioni o assegni concessi per la Causa Nazionale.

(Approvato).

Art. 4.

Sono abrogati gli articoli 32 e 43 del Testo Unico delle disposizioni legislative riguardanti l'Opera di previdenza a favore dei personali civile e militare dello Stato e dei loro superstiti, approvato con Regio decreto 26 febbraio 1928-VI, n. 619.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1938

**Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per la sistemazione dei compendi delle Aziende patrimoniali del Demanio dello Stato » (N. 2291).** — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti per la sistemazione dei compendi delle Aziende patrimoniali del Demanio dello Stato ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario, legge lo stampato n. 2291.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Sono dichiarate di pubblica utilità le opere occorrenti all'integrazione, allo sviluppo, al miglioramento, dei compendi costituenti le Aziende patrimoniali del demanio dello Stato, con le connesse e dipendenti attività termali ed industriali e relativi impianti.

Ai fini del precedente comma è autorizzata, per un periodo di anni dieci a decorrere dalla data di pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*, l'espropriazione, con le norme della legge stessa, dei terreni e dei fabbricati occorrenti per le dette opere nei Comuni ove si trovano i compendi demaniali, ed in quelli limitrofi.

Eguale facoltà si intende estesa alle espropriazioni per le opere occorrenti per l'aumento, la protezione, l'utilizzazione delle sorgenti di acque minerali e potabili, per la sistemazione dei serbatoi e delle condutture, e per quanto altro occorra ad assicurare le sufficienti disponibilità delle acque stesse.

Rientrano nei fini di cui al primo comma la costruzione e l'ampliamento di edifici e di stabilimenti termali ed industriali, l'ampliamento e la sistemazione della viabilità, dei parchi, dei giardini e dei vivai, e le opere in genere di abbellimento e di esercizio destinate a favorire il movimento turistico nei compendi demaniali.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il Ministero delle finanze, di concerto col Ministero della cultura popolare, provvederà alla preventiva formazione di piani di massima in corrispondenza delle opere, degli ampliamenti e delle sistemazioni di cui è prevista la necessità o la esecuzione.

Tali piani, e le eventuali revisioni, saranno approvati con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto col Ministro delle finanze,

e saranno pubblicati nel foglio degli annunci legali della Provincia e, per estratto, nell'albo dei Comuni, almeno sei mesi prima del provvedimento che pronuncia sugli espropri, con indicazione particolareggiata e descrittiva dei beni da espropriare.

(Approvato).

#### Art. 3.

Per la espropriazione dei fondi rustici la indennità sarà determinata in base al valore venale.

Per la espropriazione dei fabbricati la indennità sarà determinata sulla media del valore venale e dell'imponibile netto catastale alla data di pubblicazione della presente legge, capitalizzato ad un tasso dal 3,50 per cento al 7 per cento a seconda delle condizioni del fabbricato e della località.

Non sono dovuti compensi, indennità e corrispettivi, per la risoluzione dei contratti di locazione causata dalle espropriazioni.

(Approvato).

#### Art. 4.

Le stime compilate dagli Uffici tecnici erariali allo scopo di determinare le indennità di espropriazione equivalgono per tutti gli effetti dell'articolo 48 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, alla perizia di cui al precedente articolo 32.

Prima della presa di possesso sarà redatto, in contraddittorio con gli espropriati, un preciso stato di consistenza degli immobili.

Il Prefetto, ricevute le relazioni di stima, emanerà i provvedimenti previsti dall'articolo 43 della legge stessa.

(Approvato).

#### Art. 5.

Nei trenta giorni successivi alla notificazione del decreto di espropriazione i proprietari possono impugnare la indennità fissata, qualunque sia il suo ammontare, con citazione innanzi al Tribunale nella cui giurisdizione si trovano i beni espropriati o la maggior parte di essi.

Il Tribunale giudica con l'intervento di due esperti che fanno parte del Collegio. Uno degli esperti è scelto dal Prefetto fra gli ingegneri dei corpi tecnici dell'Amministrazione dello Stato che abbiano la residenza nella provincia in cui ha sede il Tribunale, l'altro è scelto dal presidente del Collegio.

Gli esperti, quando sono chiamati ad esercitare le loro funzioni, prestano giuramento innanzi al presidente del Collegio con la formula seguente: « Giuro di adempiere con coscienza e diligenza e nel solo interesse della giustizia i doveri dell'ufficio che mi viene affidato ». Ad essi è applicabile, qualora senza giustificato motivo non intervengano alle udienze, la disposizio-

ne dell'articolo 32, comma 2, del Regio decreto 21 maggio 1934, n. 1073.

Ai componenti del Collegio è dovuta una indennità di lire cinquanta per ogni giorno in cui esercitano le loro funzioni. Le indennità sono liquidate nella sentenza definitiva e pagate dall'Amministrazione delle finanze, salvo rimborso totale e parziale a carico dell'altra parte, se questa sia stata condannata totalmente o parzialmente nelle spese del giudizio.

(Approvato).

#### Art. 6.

La Corte di appello, quando giudica nelle cause indicate dall'articolo precedente, è composta del presidente e di due consiglieri, con l'intervento di due esperti, i quali fanno parte del Collegio. Uno degli esperti è scelto dal presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici tra gli ingegneri dei corpi tecnici della Amministrazione dello Stato che abbiano la loro residenza nella sede della Corte d'appello od in una località prossima; l'altro è scelto dal presidente del Collegio.

Non possono essere scelti come esperti nel giudizio di appello coloro che abbiano funzionato in tale qualità nel giudizio di primo grado.

Si applicano le norme dei commi 3 e 4 dell'articolo precedente.

(Approvato).

#### Art. 7.

Per l'astensione e la ricusazione degli esperti si osservano le disposizioni del codice di procedura civile. Sulle domande relative decide il Collegio, composto di soli magistrati, con provvedimento non soggetto a impugnazione.

(Approvato).

#### Art. 8.

Quando, in seguito a ricorso per Cassazione, la sentenza sia cassata, il giudice al quale la causa è rinviata deve in ogni caso uniformarsi alla decisione della Corte di cassazione sul punto di diritto sul quale ha pronunciato.

(Approvato).

#### Art. 9.

Il Collegio, qualora occorra procedere a rilevazione di fatto, vi provvede a mezzo di uno o più dei suoi componenti, salvo che, trattandosi di accertamenti di carattere tecnico, ritenga necessario affidare l'incarico ad un perito estraneo al Collegio.

L'incarico al perito è dato con ordinanza del presidente, nella quale devono essere specificati gli accertamenti da compiersi e, ove occorra, i quesiti ai quali deve rispondere, nonchè il ter-

mine per la presentazione in iscritto della relazione.

Anche quando, ai sensi del comma 1º, il Collegio ritenga di procedere alle rilevazioni di fatto per mezzo di uno o più dei suoi componenti, il presidente provvede con ordinanza nella quale devono essere specificati gli accertamenti da farsi ed il termine in cui deve essere presentato in cancelleria, per rimanere a disposizione delle parti, il processo verbale relativo agli accertamenti eseguiti. Qualora gli accertamenti abbiano luogo all'udienza, se ne fa constare il risultato nel processo verbale dell'udienza.

Gli onorari del perito sono liquidati dal presidente del Collegio con provvedimento non soggetto ad impugnazione.

(Approvato).

#### Art. 10.

Per quanto non previsto dalla presente legge si applicano le disposizioni della legge 25 giugno 1865, n. 2359, e modificative, sulle espropriazioni per cause di pubblica utilità.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Istituzione del Consiglio Nazionale delle Accademie presso la Reale Accademia d'Italia » (N. 2293).** —  
(Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione del Consiglio Nazionale delle Accademie presso la Reale Accademia d'Italia ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario, legge lo stampato n. 2293.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

È istituito presso la Reale Accademia d'Italia il Consiglio Nazionale delle Accademie, ed è eretto in ente morale.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il Consiglio Nazionale delle Accademie è presieduto dal Presidente della Reale Accademia d'Italia ed ha due Vice-Presidenti nominati dal Ministro dell'educazione nazionale per la durata di due anni.

Fanno parte del Consiglio i Presidenti;

delle quattro classi della Reale Accademia d'Italia;

della Reale Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna;

della Reale Accademia della Crusca di Firenze;

della Reale Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze;

del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano;

della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena;

della Società Reale di Napoli;

della Regia Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Padova;

della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo;

della Reale Accademia Nazionale dei Lincei di Roma;

della Società Italiana delle Scienze (detta dei XL) di Roma;

della Reale Insigne Accademia di Belle Arti denominata di San Luca di Roma;

della Regia Accademia di Santa Cecilia di Roma;

della Reale Accademia delle Scienze di Torino;

della Reale Accademia d'Agricoltura di Torino;

del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia.

Fanno altresì parte del Consiglio: un rappresentante del Partito Nazionale Fascista, il Presidente della Confederazione Nazionale Fascista Professionisti e Artisti e il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, Affari Generali e Personale.

Il Cancelliere della Reale Accademia d'Italia assumerà le funzioni di Segretario del Consiglio.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il Ministro dell'educazione nazionale, sentito il Presidente del Consiglio Nazionale delle Accademie e su proposta di esso, può chiamare a far parte del Consiglio predetto il Presidente di altri istituti di cultura, ed altre personalità eminenti.

(Approvato).

#### Art. 4.

È compito del Consiglio Nazionale delle Accademie di promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano attraverso le attività dei singoli istituti, e di prestare la collaborazione nazionale alle ricerche e pubblicazioni promosse dall'Unione Accademica Internazionale nell'ordine delle scienze filologiche, archeologiche, storiche, morali, politiche e sociali, in conformità degli statuti della predetta Unione Accademica Internazionale.

Per il raggiungimento dei suoi fini il Consiglio Nazionale delle Accademie può affidare l'esecuzione

di particolari studi d'alto interesse nazionale ad uno o più enti culturali i quali, per ragioni di carattere locale o di particolare competenza, presentino maggiore possibilità di condurli a buon fine.

(Approvato).

#### Art. 5.

L'Unione Accademica Nazionale, istituita ed eretta in ente morale con Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2895, e coordinata con la istituzione della Reale Accademia d'Italia con Regio decreto-legge 8 aprile 1929-VII, n. 617, è soppressa, e le sue funzioni sono assunte dal Consiglio Nazionale delle Accademie.

(Approvato).

#### Art. 6.

Il contributo di lire 100.000 stabilito dall'articolo 4 del Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2895, a favore dell'Unione Accademica Nazionale è devoluto al Consiglio Nazionale delle Accademie.

(Approvato).

#### Art. 7.

Le spese occorrenti per la convocazione delle adunanze del Consiglio Nazionale delle Accademie saranno a carico dei singoli sodalizi per la parte ad essi rispettivamente spettante.

(Approvato).

#### Art. 8.

L'anno accademico e quello finanziario del Consiglio Nazionale delle Accademie hanno inizio il 29 ottobre e terminano il 28 ottobre dell'anno successivo.

Il bilancio preventivo e il conto consuntivo del Consiglio sono sottoposti all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

(Approvato).

#### Art. 9.

Il funzionamento interno del Consiglio Nazionale delle Accademie sarà disciplinato da un regolamento che sarà predisposto dal Consiglio medesimo e sottoposto all'approvazione del Ministro dell'educazione nazionale che lo emanerà con suo provvedimento di concerto col Ministro delle finanze.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Nuove norme per la disciplina dei mercati all'ingrosso**

del pesce » (N. 2296). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Nuove norme per la disciplina dei mercati all'ingrosso del pesce ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario, legge lo stampato n. 2296.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

I Comuni litoranei nei quali la quantità annualmente sbarcata dei prodotti pescherecci superi in media le tonnellate 200 ed i Comuni nei quali il consumo annuo di tale prodotto superi in media le tonnellate 50, hanno l'obbligo di organizzare i mercati all'ingrosso dei prodotti stessi e, ove occorra, di costruire i relativi impianti.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste può disporre deroghe dall'obbligo di cui sopra relativamente ai Comuni situati presso importanti centri di consumo nei quali sia stato istituito il mercato all'ingrosso del pesce.

Il giudizio sulla idoneità delle opere di cui sopra spetta insindacabilmente al Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed a quello dell'interno.

(Approvato).

#### Art. 2.

La vendita all'ingrosso dei prodotti della pesca, secondo le presenti norme, fatta eccezione, ove occorra, di quanto concerne la costruzione degli impianti e la istituzione dei servizi di cassa, può essere organizzata anche nei centri litoranei rispetto ai quali non ricorrano le condizioni stabilite dall'articolo 1. In tali centri l'iniziativa di disciplinare le vendite all'ingrosso può essere presa, oltreché dai Comuni, anche dalle locali Organizzazioni dei produttori, in base ad accordi con l'Autorità comunale.

(Approvato).

#### Art. 3.

Nei Comuni dove è organizzato il mercato all'ingrosso del pesce debbono essere venduti nel mercato stesso i prodotti della pesca destinati al commercio ed al consumo locale, provenienti sia dalla pesca locale che da altri centri, salvo quanto è disposto nel comma seguente. Sono soggetti soltanto al controllo della Direzione del mercato per gli accertamenti statistici e sanitari i prodotti della pesca destinati ad altri centri, quelli venduti alle ditte conserviere, quelli venduti con contratti di carattere continuativo e quelli direttamente venduti al dettaglio da parte dei

produttori entro i limiti e con le modalità stabilite dai singoli regolamenti di mercato.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste può disporre, sentita la speciale Commissione di cui all'articolo 15, deroghe circa l'obbligo della vendita nel mercato per particolari specie di prodotti ittici.

(Approvato).

#### Art. 4.

Ogni mercato all'ingrosso del pesce è disciplinato da un regolamento deliberato dal Podestà del Comune, udita la Commissione consultiva e di vigilanza di cui all'articolo 1 della legge 20 giugno 1935, n. 1279, e sottoposto all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa previo parere del Consiglio provinciale delle corporazioni e del Consiglio provinciale sanitario.

Il Prefetto trasmette copia del regolamento ai Ministeri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste può disporre che al regolamento siano apportate le modificazioni e le aggiunte che fossero ritenute necessarie per unicità di criteri nella disciplina dei mercati dei diversi Comuni del Regno. Lo stesso Ministero può procedere, udito il Consiglio di Stato, ad annullare in tutto od in parte i regolamenti che contenessero disposizioni contrarie alle leggi ed ai regolamenti.

I provvedimenti di cui al comma precedente sono presi di concerto con il Ministero dell'interno.

Le norme del presente articolo debbono essere osservate dalle Amministrazioni comunali ogni qualvolta si tratti di apportare modificazioni o di introdurre norme aggiuntive ed integrative al regolamento medesimo.

(Approvato).

#### Art. 5.

Alla disciplina del mercato presiede un Direttore nominato dal Comune. Il Direttore del mercato ha, altresì, facoltà di controllo circa la provvigione e le spese che i mandatari pongono a carico dei proprietari della merce. Fra i servizi generali, che debbono essere organizzati dal mercato, s'intendono compresi quello di polizia, quello statistico, quello sanitario e il servizio delle informazioni. Le Direzioni dei mercati stabiliranno un reciproco scambio di notizie sulle qualità e sui prezzi delle merci. Dei risultati delle vendite è redatto apposito bollettino da affiggere al pubblico.

(Approvato).

#### Art. 6.

Le vendite sono eseguite per lotti di specie omogenee col metodo dell'asta pubblica e partitamente per le merci dei singoli interessati.

Sono ammessi alle operazioni di vendita:

a) i produttori;

b) i commercianti in prodotti della pesca;

e) i mandatari dei produttori e dei commercianti.

Sono ammessi agli acquisti i commercianti in prodotti della pesca. I regolamenti dei singoli mercati potranno peraltro consentire che gli acquisti siano fatti anche da esercenti alberghi, da enti e da istituti.

Prima della chiusura definitiva dell'asta il proprietario della merce od il mandatario ha facoltà di ritirare la merce, indicando se intenda presentare la merce stessa ad asta successiva, oppure avviarla ad altro centro. La Direzione del mercato ha facoltà di richiedere che la qualità di produttore sia accertata con certificato della Autorità marittima per la pesca in acque marine e dell'Autorità prefettizia per la pesca nelle acque dolci e quella di commerciante con certificato del rispettivo Consiglio provinciale delle corporazioni.

(Approvato).

#### Art. 7.

Coloro che intendono servirsi dell'opera di mandatari sono tenuti a darne notizia alla Direzione del mercato, depositando il relativo mandato. A tali fini è sufficiente la presentazione di una lettera dell'interessato con firma autenticata dal Podestà, oppure di una lettera degli enti economici dei produttori. Le persone che hanno ricevuto il mandato conseguono, ove nulla osti, l'autorizzazione da parte del Comune ad esercitare la loro attività nel mercato. L'Autorità comunale — udita la speciale Commissione del mercato — ha facoltà di stabilire speciali requisiti per l'esercizio delle funzioni di mandatario, di determinare il limite massimo della provvigione spettante al medesimo e di fissare, ove necessario, il numero dei mandatari.

I mandatari curano la presentazione delle merci e l'esecuzione delle vendite in nome e per conto di chi affida ad essi le merci stesse.

(Approvato).

#### Art. 8.

Il Comune è tenuto ad istituire il servizio di asta per mezzo di propri dipendenti (astatori) ai quali spetta in ogni caso assistere alle vendite da chiunque eseguite, accertarne i risultati ed annotarli sui fogli d'asta. L'esecuzione dell'asta è di regola affidata a tali dipendenti del Comune; è, peraltro, consentito che l'asta sia eseguita dai produttori, o dai commercianti, o da mandatari.

I fogli d'asta sono intestati a nome del produttore o del commerciante proprietario della merce e recano, ricorrendone il caso, l'indicazione del mandatario. Il compenso da corrispondersi agli astatori può essere costituito, per una parte, da una quota del diritto di asta di cui all'articolo 10.

(Approvato).

#### Art. 9.

I prodotti della pesca destinati ai commercianti od ai mandatari per la vendita nel Comune deb-

bono, in ogni caso, essere indirizzati al mercato ed ivi direttamente immessi. È consentito indirizzare i prodotti della pesca alla Direzione del mercato all'ingrosso del pesce senza designare l'incaricato della vendita. Tali prodotti sono dalla Direzione del mercato venduti per mezzo della opera degli astatori.

(Approvato).

#### Art. 10.

Per sopperire alle spese dei servizi di mercato può essere imposto il pagamento di un diritto di mercato non superiore all'1,25 per cento e di un diritto di asta non superiore all'1,25 per cento sull'importo delle vendite. Relativamente alle merci per le quali la Direzione del mercato esercita soltanto i controlli statistici e sanitari ai sensi dell'articolo 3 può essere imposto soltanto il pagamento di un diritto in misura non superiore a lire 0,50 il quintale. Da quest'ultimo diritto sono esentate le merci vendute alle ditte conserviere con contratti di carattere continuativo.

(Approvato).

#### Art. 11.

Il diritto del mercato può essere elevato dell'1 per cento a favore dei Comuni che debbono provvedere alla costruzione ed alla trasformazione dell'edificio e degli impianti del mercato, limitatamente al periodo necessario per l'ammortamento delle spese stesse, secondo un piano di ammortamento da sottoporsi al parere della Commissione consultiva del mercato e del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

(Approvato).

#### Art. 12.

A favore dell'Istituto di credito che gestisce la cassa del mercato e che si rende quindi responsabile del pagamento dei prodotti venduti può essere imposto il pagamento di un diritto corrispondente ai relativi oneri e non superiore all'1,25 per cento sull'importo delle vendite.

Le rimesse di denaro costituenti importo delle vendite, al netto delle ritenute, sono direttamente fatte dall'Istituto che gestisce la cassa ai proprietari dei prodotti venduti.

(Approvato).

#### Art. 13.

I proventi che a norma della presente legge derivano ai Comuni dai mercati del pesce debbono da essi essere esclusivamente commisurati a sostenere le spese di mercato, ed, ove sia del caso, all'ammortamento dei relativi impianti.

A tal fine la gestione amministrativa del mercato farà in ogni caso oggetto di una propria contabilità.

(Approvato).

## Art. 14.

I servizi generali di mercato, ove il Comune non intenda esercitarli direttamente, possono essere oggetto di cessione, con preferenza ad Enti cooperativi dei produttori. Tale cessione non può aver luogo per i servizi concernenti la direzione del mercato, la polizia, il servizio sanitario, il servizio degli astatori. Non possono parimenti essere oggetto di cessione il servizio statistico ed il frigorifero, a meno che non intervenga particolare autorizzazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, udita la Commissione di cui all'articolo 15.

La cessione di servizi di mercato non può dar luogo ad alcun aumento dei diritti di cui agli articoli 10 e 11 della presente legge.

Sulle deliberazioni relative alla cessione di servizi di mercato, prima che le medesime siano sottoposte all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, deve essere sentito il parere del Consiglio provinciale delle corporazioni e del Consiglio provinciale sanitario.

Il Prefetto trasmette copia delle convenzioni stipulate in esecuzione delle deliberazioni di cui sopra, dopo che siano state rese esecutive, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il quale, udito il Consiglio di Stato, può, di concerto col Ministero dell'interno, annullarle in tutto od in parte, in quanto siano contrarie alle leggi od ai regolamenti.

Per le convenzioni concernenti i mercati situati su zone di pertinenza del Demanio marittimo occorre altresì la preventiva autorizzazione del Ministero delle comunicazioni.

(Approvato).

## Art. 15.

È istituita presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste una Commissione col compito di dar parere sugli argomenti riguardanti l'ordinamento dei mercati all'ingrosso del pesce. La composizione della Commissione è stabilita con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con i Ministri dell'interno, delle finanze e delle corporazioni.

(Approvato).

## Art. 16.

Nel caso di contravvenzione alle norme di regolamento di mercato l'Autorità comunale, senza pregiudizio delle sanzioni stabilite dalle altre leggi, può:

- a) inibire, temporaneamente o permanentemente, l'ingresso di chicchessia nei mercati;
- b) sospendere dalle funzioni gli astatori e revocare la loro nomina;
- c) applicare una penale fino a lire 1000.

Contro il provvedimento emanato dall'Autorità comunale ai termini del presente articolo è am-

messo ricorso gerarchico al Prefetto della Provincia entro un mese dalla notificazione del provvedimento stesso. Il provvedimento del Prefetto è definitivo.

(Approvato).

## Art. 17.

All'atto dell'applicazione da parte dei Comuni delle norme della presente legge i commissionari decadono dai posti loro conferiti dalle rispettive Autorità comunali.

Ove sorga la necessità, da parte dei rispettivi Comuni, di limitare il numero dei mandatari, dovrà darsi la preferenza a chi abbia conseguito maggior numero di mandati e per maggiore entità di merci; a parità di condizioni la preferenza sarà data a chi abbia svolto una maggiore attività nel campo del collocamento dei prodotti della pesca.

(Approvato).

## Art. 18.

Per l'applicazione delle norme della presente legge è concesso il termine di mesi otto dalla data di pubblicazione della medesima nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno. Entro il termine, peraltro, di mesi quattro da quest'ultima data i Comuni sono tenuti a deliberare le modificazioni, eventualmente occorrenti, alle norme dei rispettivi ordinamenti di mercato. Rimangono in vigore fino allo scadere dei medesimi i rapporti contrattuali eventualmente esistenti alla data della pubblicazione della presente legge fra i Comuni e le persone preposte alla direzione dei mercati all'ingrosso del pesce.

Sono abrogati gli articoli 72 e seguenti fino all'articolo 82 compreso, nonché l'articolo 84 del Testo Unico delle leggi sulla pesca approvato con Regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1604 e gli articoli 1, 2 e 3 della legge 13 aprile 1933, n. 397.

(Approvato).

## Art. 19.

Il Governo del Re è autorizzato a riunire e coordinare in un nuovo Testo Unico le presenti disposizioni legislative con quelle contenute nel Testo Unico delle leggi sulla pesca approvato con Regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1604, e nei provvedimenti successivamente emanati riguardanti materia in esso disciplinata.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per il personale di macchina di navi**



mercantili » (N. 2297). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti per il personale di macchina di navi mercantili ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario, legge lo stampato n. 2297.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Il diplomato macchinista navale, che abbia compiuto soltanto due anni di navigazione in servizio di macchina oppure un anno di navigazione in tale servizio ed un anno di lavoro a fare o riparare apparati motori presso gli stabilimenti e le officine meccaniche all'uopo riconosciute, può essere autorizzato ad imbarcare su navi mercantili in qualità di terzo ufficiale macchinista.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il Ministro delle comunicazioni, quando le esigenze della navigazione e dell'industria peschereccia lo giustifichino, può consentire, per il periodo di tre anni a partire dal giorno dell'andata in vigore della presente legge:

1° che i motoristi navali di 1ª classe, di cui all'articolo 11 della legge 20 giugno 1935, n. 1320, conducano motori di potenza superiore ai 400, ma non agli 800 cavalli-asse installati come unico mezzo di propulsione su navi adibite al trasporto di merci o alla pesca o al rimorchio, nonchè motori a combustione interna o a scoppio di potenza superiore ai 200, ma non ai 400 cavalli-asse installati su navi di cui al penultimo comma del citato articolo 11;

2° che i motoristi navali di 2ª classe, di cui all'articolo 12 della stessa legge 20 giugno 1935, n. 1320, conducano motori a combustione interna di potenza superiore ai 200, ma non ai 400 cavalli-asse installati su velieri come mezzo di propulsione ausiliaria, oppure motori a combustione interna od a scoppio di potenza superiore ai 100, ma non ai 250 cavalli-asse installati come unico mezzo di propulsione su navi o galleggianti adibiti al trasporto di merci per navigazione costiera entro i limiti dei compartimenti marittimi adiacenti a quello di inserzione della nave o del galleggiante, nonchè su navi e galleggianti adibiti alla pesca.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Modificazione dell'articolo 6 del Regio decreto-legge 9 luglio 1936-XIV, n. 1513, relativo al riordinamento del Registro Italiano Navale ed Aeronautico » (N. 2298). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazione dell'articolo 6 del Regio decreto-legge 9 luglio 1936 - Anno XIV, n. 1513, relativo al riordinamento del Registro Italiano Navale ed Aeronautico ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

#### Articolo unico.

L'articolo 6 del Regio decreto-legge 9 luglio 1936-XIV, n. 1513, convertito nella legge 25 marzo 1937-XV, n. 667, è abrogato e sostituito dal seguente:

« La classificazione dell'Istituto, oltre i casi previsti dalla legislazione sui "Provvedimenti a favore della Marina mercantile" o da altre leggi speciali, è obbligatoria:

a) per le navi e i galleggianti abilitati o che chiedano l'abilitazione al trasporto di passeggeri in navigazione marittima, eccettuati quelli aventi la stazza lorda uguale o inferiore a 25 tonnellate abilitati o che chiedano l'abilitazione al trasporto di passeggeri in acque tranquille (porti, canali, estuari, lagune, golfi, determinati dall'Amministrazione centrale della Marina mercantile e, nell'Africa Italiana, dal Ministero dell'Africa Italiana);

b) per le navi abilitate o che chiedano l'abilitazione al trasporto di passeggeri in servizio di navigazione interna;

c) per le navi adibite a servizi sovvenzionati in navigazione marittima;

d) per le navi e i galleggianti destinati al servizio di salvataggio ed al rimorchio in alto mare, al di là di 6 miglia dalla costa;

e) per le navi e i galleggianti che posseggano o intendano procurarsi la classificazione presso istituti stranieri;

f) per le navi adibite a viaggi oltre lo Stretto di Gibilterra o del Canale di Suez. Nel caso di navi nazionali iscritte nelle matricole dei porti coloniali: se dell'Eritrea, quando adibite a viaggi oltre lo Stretto di Gibilterra oppure di Bab el Mandeb; se della Somalia, quando adibite a viaggi oltre Suez, oppure oltre il Canale di Mozambico lungo la costa africana, ed oltre Mokalla lungo la costa arabica.

« La costruzione di navi e di galleggianti di cui al comma a) del presente articolo commessa da nazionali, qualunque sia la località in cui la costruzione stessa è effettuata, e quella delle navi e dei galleggianti di cui ai commi c), d), f), se

effettuata in Italia, è sottoposta alla sorveglianza dell'Istituto.

«La sorveglianza di costruzione da parte dell'Istituto è parimenti obbligatoria per i bastimenti a propulsione meccanica destinati al trasporto passeggeri in servizi di navigazione interna sovvenzionati.

«Le navi e i galleggianti per i quali è obbligatoria la classifica, debbono, quando in esercizio, avere il certificato di classe in regolare corso di validità.

«Il Ministero delle comunicazioni (Ispettorato generale ferrovie, tramvie ed automobili) cui compete la concessione dei servizi pubblici regolari in navigazione interna nel Regno e la sorveglianza sul loro esercizio, provvede, a mezzo dei suoi funzionari, a quelle visite e verifiche che interessano l'osservanza degli obblighi di concessione e la buona esecuzione dei servizi medesimi.

«La visita di collaudo dei motoscafi e dei motori fuori bordo agli effetti di stabilire la potenza tassabile dei motori e ad ogni altro effetto di legge, rimane affidata ai funzionari tecnici dell'Ispettorato generale ferrovie, tramvie ed automobili.

«La concessione dei servizi pubblici di navigazione interna nelle Colonie, la sorveglianza sul loro esercizio, come pure la visita di collaudo dei motoscafi e dei motori fuori bordo, è di competenza dei singoli Governi, che vi provvederanno a mezzo dei loro organi».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

«Agevolazioni in materia di sovratassa d'ancoraggio alle navi che compiono crociere turistiche» (N. 2299). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Agevolazioni in materia di sovratassa d'ancoraggio alle navi che compiono crociere turistiche».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario:

#### Articolo unico.

Le navi che approdano nei porti di Genova e di Napoli e vi compiano esclusivamente operazioni d'imbarco e di sbarco passeggeri, avranno facoltà di pagare, in luogo dell'intero ammontare della sovratassa di ancoraggio vigente per detti porti, determinata in base al tonnello di stazza netta delle navi, un cinquantesimo dell'ammontare stesso per ogni passeggero imbarcato o sbarcato con un minimo di lire quaranta.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Approvazione del disegno di legge: «Limitazione dell'impiego dei metalli d'importazione» (N. 2300). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «Limitazione dell'impiego dei metalli d'importazione».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario, legge lo stampato n. 2300.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

È data facoltà al Capo del Governo, su proposta del Ministro delle corporazioni, di concerto coi Ministri delle finanze, dei lavori pubblici, delle comunicazioni e degli scambi e delle valute, sentiti il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Commissario generale per le fabbricazioni di guerra e le Corporazioni interessate, di vietare, con propri decreti, l'impiego di rame, nichel, stagno, cromo, cobalto e loro leghe, nelle categorie di prodotti industriali o in ogni altra applicazione, nelle quali detti metalli e loro leghe possono essere sostituiti con metalli di produzione nazionale.

(Approvato).

#### Art. 2.

I decreti del Capo del Governo, emanati agli effetti del precedente articolo, oltre a contenere l'elenco dei prodotti industriali e delle applicazioni, a cui i divieti si riferiscono, dovranno stabilire la data di decorrenza dei divieti e, occorrendo, le modalità di esecuzione e le eventuali norme per le sostituzioni. Con gli stessi decreti potranno essere fissati, previo parere delle competenti Corporazioni, i prezzi di vendita dei prodotti nazionali.

Tali decreti saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

#### Art. 3.

In corrispondenza dei divieti che saranno come sopra stabiliti, è data facoltà al Ministro delle finanze, di concerto coi Ministri degli affari esteri, delle corporazioni e degli scambi e delle valute, di vietare l'importazione di prodotti fabbricati con rame, nichel, stagno, cromo, cobalto e loro leghe.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII » (N. 2288). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, segretario, legge lo stampato n. 2288.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

GALIMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

GALIMBERTI. Onorevoli Colleghi. La causa che svolgo nel corso della presente discussione del bilancio delle Finanze ha tre gradi di giudizio: il primo quello di principio spettante al Ministro Guardasigilli; il secondo al Ministro dei lavori pubblici per l'esecuzione dell'opera e il terzo, l'essenziale, quello dello stanziamento dei fondi, che riguarda il Ministro delle finanze di cui biblicamente si dice: « obduratum est cor Pharaonis ».

Ma speriamo che si sia ammolito nel cielo africano.

La causa è quella degli edifici carcerari.

Dopo oltre mezzo secolo di patrocinio penale e di peregrinazione per i vari stabilimenti carcerari, credo di poter assumermi l'obbligo di informare il Senato in quali condizioni edilizie ed igieniche si trovino le carceri giudiziarie, prendendo per tipo della loro insufficienza e poco decoro quello di Cuneo.

Quel fabbricato, che conta ben tre secoli della più miserabile vita, non fu neppure costruito « ad hoc », ma dalla pietà d'un patrizio governatore della città, « duramente » adattato, come i tempi severissimi chiedevano, coll'acquisto di una già vecchia casa privata.

Cuneo allora non era che una fortezza, per dirla con Alfieri:

alla furia francese argine e scoglio

e continuò il carcere a restare infelicemente tale e quale nei sopraggiunti tre secoli; mentre la for-

tezza diventava una città capoluogo di una importantissima popolata provincia, con un tribunale che ne riunisce oggi tre di eguale importanza, anzi per le Assise ben quattro.

Di qui la poca capacità sua per appena « settanta » persone; ossia la insufficienza assoluta a rispondere al bisogno della popolazione criminale. Aggiungasi che in quei tempi il carcere non aveva altra espressione che di castigo; ossia doveva soltanto incutere paura pel dolore fisico e morale spettante a quanti avevano offeso colle loro azioni la maestà della Giustizia.

Non era neppur sogno parlare d'istruzione, di studio, di preparazione ad un'altra vita diversa e di riparazione al male fatto.

Data la suddetta incapacità dei locali, tanto i prevenuti quanto i condannati, devonsi oggi distribuire or qui or là per le varie non meno infelici carceri della provincia, con grande ritardo dell'istruzione processuale e disagio dei patroni cui tocca viaggiare a spese dei clienti e proprie, se questi son poveri.

Attualmente si stanno facendo delle opere di miglioramento igienico che molto bene provvederanno ai bisogni sanitari; ma la scarsità degli ambienti resta sempre immutata e chechè si faccia, non si può vincere la secolare insalubrità del vecchio edificio.

La mancanza degli ambienti porta che non esistano camere a pagamento; cosicchè persone di buone condizioni sociali sono obbligate a convivere con malfattori di tutte le specie, anche se sono accusate di non gravi reati (certe volte meramente colposi); ciò tanto più è a lamentarsi delle ragazze, che, vittime di peccati d'amore, sono frammiste a donne di malaffare, scostumate, rotte ai vizi, per cui si ripete la storia delle pere sane messe colle fradice.

I minorenni nel carcere di Cuneo, dopo la nuova legge, non vi stanno di regola che di passaggio; ma con chi vi stanno? E, specie per loro, è sempre grave il pericolo della cattiva compagnia.

Eppoi non imparano certo la pulizia in quelle mura sature di umidità, in cui scarsamente penetra la luce solare e circola un'aria malsana, coi letti popolati da certi insetti « lectuari » che non conoscono il « flit » e che la scienza oggidi ha trovato come sieno i migliori veicoli delle peggiori malattie. D'altronde mancavano le stesse celle d'isolamento per le malattie infettive.

Il Regime ha dato all'Italia un nuovo Codice penale in cui c'è tutta una riforma dell'esecuzione della pena e decidendo fra le due scuole: la « pensilvanica », che vuole l'isolamento assoluto, completo e l'« auburniana » col solo isolamento notturno, ha dato la prevalenza al lavoro in comune di giorno e l'isolamento notturno. E giustamente, perchè se l'emenda non deve rimanere una concezione astratta, ma concreta, non è col render muti i carcerati che li si possono preparare al consorzio civile. Quindi il carcere deve seguire la evoluzione e il progresso dei sistemi penitenziari,

mentre, per dirne uno, quello di Cuneo ne è in perfetta antitesi.

Ad esempio, necessario elemento di sistemazione per i fini igienici è l'infermeria che, in questa epoca di bacilli, deve essere appartata per l'accesso e le comunicazioni con gli altri ambienti. Nulla di tutto ciò in fatto esiste presentemente. E la cosa si fa tanto più seria per il sesso femminile; senza aggiungere che per quasi tutti i casi un po' serii rendesi sempre indispensabile il trasporto ed il piantonamento al Civico Ospedale.

Nessuno che abbia letto « Le mie prigionie » di Silvio Pellico, le « Ricordanze » di Luigi Settembrini, le « Memorie da una casa di morti » di Dostoyewsky può ignorare quanto sia benefica la lettura di libri morali e come fosse giudicata crudele disposizione il proibirli. Or bene nel carcere su cui più mi trattengo, la biblioteca è un pio desiderio, nè risponde alle scarse richieste dei captivi.

Un vero lontanissimo pio desiderio sono pure le sale di conferenze a cui buoni sacerdoti potrebbero dedicarsi per la cura delle anime, e che potrebbero pur servire per oratorii. Perchè la preghiera domanda concentrazione in noi stessi nel silenzio; e ciò non è possibile in popolati cameroni fra gli scherni dei soliti miscredenti e i disturbi, le chiacchiere, i gesti, le bestemmie altrui.

Eppure la preghiera è una grande forza di sollievo, di conforto, di stimolo per tutti e alla stessa benedirono le menti eccelse di Giuseppe Mazzini e Victor Hugo.

Shakespeare, in « Amleto », si domanda: « Che cosa è la preghiera se non ha questa duplice virtù di prevenire le nostre cadute e di farci perdonare quando siamo caduti? »

La preghiera per il carcerato è l'ancora che ferma la sua anima nelle acque tranquille, pure, della sua fanciullezza; quando ai piedi della croce la madre gli congiungeva le pargolette mani per chiedere a Dio di crescere buono, onesto, pio e apprendere come il dolore faccia grande il mortale;

Chè se un'alma dal fango si scosse,  
Le convenne di farsi più pura  
Nel battesimo della sventura;

come cantò nel carcere un illustre poeta.

Omero, padre, ci ha lasciato una bella iconografica rappresentazione della preghiera: ma in essa tutto è costernazione, tutto è solo prostrazione. Toccava all'arte cristiana farne uno slancio dell'anima a Dio, un'aspirazione celeste, quale spira nelle soavi visioni dell'Angelico, nel suo « Paradiso ».

Obbedendo ai nuovi sentimenti di civiltà il Regime Fascista ha istituito scuole elementari per i detenuti analfabeti e sale di studio con l'obbligo di frequentarle giornalmente fino ai 40 anni almeno per 2 ore.

L'istruzione che si dà nelle stanze di studio è destinata a migliorare la cultura dei detenuti (già forniti dell'istruzione che si impartisce nelle scuole

elementari) mediante spiegazioni, illustrazioni, chiarimenti su precetti morali, principi di vita sociale e gli avvenimenti più importanti della nostra storia nonchè su nozioni agrarie.

La scuola carceraria però è ben diversa da quella elementare comune; consacrata alle menti tenere dei fanciulli, questa direi è un'istruzione meccanica per cui il fanciullo impara gradatamente a leggere ed a scrivere; mentre per le scuole delle carceri occorre resuscitare i ricordi obliati delle scuole primarie, ravvivando gli insegnamenti passati, eccitando il desiderio e la volontà di apprendere e di istruirsi.

Bisogna che gli astretti ragionino un po' alla guisa di Renzo del Manzoni, che diceva: « giacchè la c'era questa birberia di saper leggere e scrivere dovevano pur approfittarne i suoi figli »; e comprendano i carcerati quanto la ignoranza sia fonte di reati.

Per Victor Hugo l'istruzione possiede in se stessa tale un'efficacia moralizzatrice, che cantò:

Je voulais resorber le bague dans l'école.

Ma di scuola, di istruzione, neppur per celia si può parlare nei vecchi carceri giudiziari, dove i detenuti solo imparano a far di calcolo contando i passi fatti su e giù per i semibui cameroni a guisa delle belve nelle gabbie dei serragli.

Altro elaterio dei carceri fu e sempre sarà il lavoro, a cui ben inneggia la legislazione fascista. Il lavoro scaccia la noia, bandisce i cattivi pensieri, allontana o frena i vizi; mentre restituisce all'uomo la sua personale dignità; facendolo un lavoratore che contribuisce, lavorando, al suo mantenimento e non vive a sole spese dello Stato. Il lavoro induce il captivo a gentili pensieri, ricordandogli giornalmente la sua disgraziata famiglia al cui sollievo parte del guadagno è destinato.

Senonchè la dea del lavoro non trova posto nei carceri su cui mi intrattengo: dove solo, quando si può, si affidano lavorucci ai falegnami e soprattutto ai ciabattini.

Dalle celle o dagli androni, dove non penetra che scarso, dalle inferiate, l'azzurro del cielo, si esce per pigliar aria in quei veri pozzi, ossia cortiletti cinti da alti muri; persino per le femmine, cui non sarebbe a presumersi, per la inferiorità delle loro forze fisiche, esservi la necessità di elevare quegli alti bastioni di sicurezza, buoni soltanto a togliere i benefici sorrisi della natura.

Della cura personale, da certi odori ferini che emanano dalle persone, non sarebbe a bene giudicare. Eppure il santo d'Assisi nella sua fisica cura del lebbroso, ripulendolo con santa pazienza dalla testa ai piedi, ha con quella sua semplicità di cuore dimostrato che man mano che la carne « cominciava a sanicare, così cominciava a sanicare l'anima ».

Ciò è tanto più necessario oggidì che i vagabondi, i cenciosi fermati per misure di sicurezza dalla Questura, per la deficienza di locali, vengono agglomerati nei carceri giudiziari a portarvi il sudiciume

e a rinforzare colla loro sporcizia la milizia infettiva.

Lungi da me l'idea di fare delle carceri altrettanto « *maisons de plaisir* », come avviene in certe prigioni americane e anche di Svizzera, dove i reclusi si chiedono quanto mai hanno perduto non operando da onesti; ma i colpevoli non cessano pur loro d'essere degli uomini degni quindi dell'umana pietà e compassione.

Se gli inglesi vantano un Howard, l'opera sua riformatrice sullo stato delle prigioni in Inghilterra « *The state of the prisons in England* » riflette molti principî attinti al nostro Beccaria; e se un illustre britannico filosofo (Bentham) fu il creatore delle carceri a raggiera, fu un re nostro, il magnanimo Carlo Alberto, il primo a costruirle; onde i reclusori di Oneglia, di Pallanza, di Alessandria, dati i tempi, sono degni tuttora d'ogni considerazione. Così se la Svezia vanta un principe Oscar, fra i dotti che scrissero sulle prigioni, l'Italia vanta un Santo, il Cafasso, popolarmente chiamato, il « prete della forca »; vanta un padre Lino da Parma, e un Papa, l'attuale, cui fu onore essere stato cappellano delle carceri di Milano.

Il Ministro, comprendo che mi potrà rispondere al riguardo: come provvedere alla spesa? Ma in primo luogo il Regime ha provvidenzialmente stanziato una cospicua somma in bilancio, appunto per la riforma carceraria; inoltre per le carceri di Cuneo (per questa opera di rigenerazione sociale e vantaggi economici) lo Stato può rivalersi dell'area che verrebbe abbandonata o dell'edificio attuale sito in località importante della città; e pur giusto sarà chiedere il concorso della Provincia, dei Comuni interessati, nonchè degli Istituti di credito e di previdenza.

Infine tocca bene al Ministro di destinare i fondi ove più urge il bisogno.

La causa è degna in tutto del vostro appoggio, camerata Ministro, santificata com'è dal Dio martire dell'umanità, che fu egli pure carcerato.

Anzi, narra Luca, che profondissimi dissensi dividevano gli apostoli e davan luogo a dispute frequenti, come quella nell'ultima cena su chi fosse il primo a salire col Maestro in Cielo; e Gesù vi pose fine dicendo: « chi è il minimo fra tutti voi, quello è il maggiore ».

Però chi sarebbe stato il primo non lo nominò; lo fece nella sua agonia sulla croce; quando Disma, il buon ladrone, lo pregò: « Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum ».

A cui Gesù: « *Hodie mecum eris in Paradiso* ». Quindi prima degli apostoli, prima dei martiri, prima dei confessori, primo di tutti fu un ladro, santificato poi dalla Chiesa, che salì insieme a Gesù in Paradiso.

E se è così facciamo delle carceri al più un « purgatorio »; ma non mai un « inferno ». (*Applausi e congratulazioni*).

TOURNON. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

TOURNON. Nella complessa gestione del Ministero delle finanze assume, ai fini delle entrate, parte certo secondaria quanto ha tratto al funzionamento e allo sfruttamento delle attività patrimoniali dello Stato. Ma poichè, come coltivatore di terreni irrigati dalla vasta rete dei canali demaniali, ho dovuto molte volte occuparmi di argomenti inerenti alle acque del pubblico demanio non dispiaccia al Senato che io brevemente illustri l'opera che, nella gestione dell'immane patrimonio idrico, svolge con assidua cura il Ministero delle finanze e per esso la Direzione generale del Demanio e formuli poscia qualche breve raccomandazione.

Dirò subito che è merito dell'attuale Ministro di aver dato, col decreto-legge 4 marzo 1937, una nuova vita alla Direzione generale del Demanio con le sue branche di demanio pubblico, di demanio mobiliare e delle aziende patrimoniali, di averne assegnato in modo definitivo i limiti di competenza, di averne fissato i compiti.

Aveva il Demanio del Ministero delle finanze un'antica e non ingloriosa tradizione e per certo il Ministro Thaon di Revel ha ricordato, nella sua opera ricostruttiva, le antiche gestioni delle Aziende Piemontesi dei Canali che diedero fama ai maggiori idraulici nostri, dal Michela al Bidone, dal Michelotti a Carlo Noè.

Triplice è il compito assegnato alla rinnovata gestione: quello finanziario, quello giuridico, quello economico. Quello finanziario è forse il meno importante, se pure il più scottante per gli utenti chiamati al soddisfacimento delle contribuzioni.

Ho detto finanziario e non ho voluto, per le ragioni che dirò in seguito, chiamarlo fiscale. Certo il compito di imporre i canoni all'uso delle acque demaniali apre la via a gravi discussioni e discriminazioni; esso però non può essere trascurato, in quanto vi è in esso una superiore ragione di giustizia verso i contribuenti delle altre imposte e tasse, poichè non sarebbe giustificato che una particolare categoria di cittadini ottenesse di beneficiare e di utilizzare, gratuitamente o quasi, a proprio profitto, dei beni di proprietà o di uso pubblico.

È solo nella giusta ponderazione da una parte della utilità di questi beni ai fini dell'agricoltura le cui possibilità certo non sono ampie e dall'altra degli oneri che dalla gestione derivano alla finanza pubblica, che si possono stabilire quelle eque tariffe che consentono e alla privata proprietà ulteriori e graduali sviluppi alle colture irrigue e allo Stato la convenienza di nuovi ingrandimenti della rete e nuove opere miglioratrici dell'attuale regime idrico.

Abbiamo riconosciuto non avere le entrate demaniali un peso notevole sul bilancio statale; la funzione prevalente nella gestione dei beni demaniali è quindi quella giuridica e quella economica, onde l'importanza di tale gestione, lungi dal dover essere valutata in relazione alle entrate che essa procura all'Erario, lo deve essere essen-

zialmente in base all'incremento del reddito nazionale, che da essa deriva; invero i beni, tutelati dall'Amministrazione e dati in godimento ai privati, riescono a produrre un notevolissimo accrescimento ai redditi individuali.

Ed è in base a questi concetti che gli agricoltori guardano con fiduciosa speranza al valoroso Reggitore della finanza pubblica, perchè sanno di avere in lui un giusto e peritissimo estimatore delle possibilità attuali di contribuzione delle terre irrigue che, appunto perchè tali, soggiacciono, a differenza di molte altre, a forti contribuzioni in causa degli alti estimi catastali in base ai quali sono colpite, con le derivanti aggiunte di tasse comunali, provinciali e sindacali.

Sta di fatto che il Demanio possiede oggi la più vasta rete irrigua che esista in Europa; è un complesso di canali, la cui entità e la cui perfezione idraulica non è forse in Italia, anche dai ceti colti, abbastanza conosciuta ed apprezzata. Basti dire che il Demanio possiede una rete di canali che assomma a circa 2400 chilometri di lunghezza, di cui 1600 rappresentati dal blocco dei canali Cavour, gli altri 800 dai canali del Milanese e dalla piccola rete irrigua della Lucchesia.

Sono circa 500.000 ettari, cioè 5.000 chilometri quadrati che la rete demaniale irriga con una dotazione idrica che non troppo si discosta dai 500 metri cubi al secondo. È quindi un patrimonio di grandissimo valore, a ricostruire il quale oggi non basterebbero forse un paio di miliardi. Merita esso invero tutte le pazienti cure che ad esso hanno prodigato e prodigano il Ministro Thaon di Revel ed i valorosi suoi collaboratori. Con una larga visione non affatto limitata, dobbiamo noi utenti riconoscerlo, ad uno scopo fiscale, il Demanio ha richiamato a collaborare con un lungo contratto la gloriosa associazione dell'Agro Vercellese che, fondata, come tutti sanno, da Camillo Cavour, vive tuttora, pur nel rinnovato spirito dei tempi nuovi, nella precisa visione unitaria dettata dal grande statista ed ha provveduto recentemente alla creazione della simmetrica associazione dell'Agro Novarese e Lomellino.

L'ottima prova offerta da questa collaborazione di agricoltori riuniti in Consorzio con l'amministrazione demaniale, offre occasione di fare al Ministro la più viva raccomandazione perchè venga dato il più grande impulso alla creazione di grandi Consorzi irrigui e siano a poco a poco eliminate tutte le vendite d'acqua ai privati. L'esperienza di trenta anni di vita irrigua mi dà piena coscienza di dire che solo in tal modo l'acqua viene usufruita nel modo più completo, col ricupero delle preziose acque reflue e di colatura, che viceversa vanno disperse tutta volta manchi questa unitaria gestione associativa. Quando si consideri che malgrado l'imponente massa idrica a disposizione, vi sono ancora dei territori che potrebbero per la loro giacitura usu-

fruire dell'irrigazione e che invece ne son privi, appare evidente come davanti alle crescenti necessità alimentari del Paese, sia necessaria la massima utilizzazione delle acque, risultato che è solo ottenibile colla riunione di utenti in grandi Consorzi.

Ho vissuto in questo ultimo periodo tutta la passione della regione vercellese, colpita da una deficienza d'acqua quale da 50 anni non si ricordava. Si deve risalire all'anno 1893, per trovare un simile stato di fatto. Ho voluto ricercare nei registri idrici dell'epoca per vedere quanto si era fatto davanti a simile calamità. Ebbene posso affermare che, malgrado condizioni analoghe, anzi forse quest'anno peggiori, l'attrezzatura irrigua perfezionata ha permesso di superare la crisi con danni minori che pel passato. Ciò dimostra quale sia l'efficacia della disciplina dell'acqua ottenuta attraverso un grande organismo consortile irriguo che fa considerare una provincia come il tenimento di un solo agricoltore, avente quindi il solo scopo di attenuare, al massimo, senza egoismi e senza parzialità, i danni dovuti all'anormale deficienza idrica.

Cespite non indifferente deriva poi all'Erario da un'altra, completamente diversa, utilizzazione del patrimonio idrico nazionale; quello dello sfruttamento delle acque pubbliche per derivazione di forza motrice. Sono circa 60 milioni che entrano per questa voce nelle casse dello Stato. Lo sviluppo degli impianti idroelettrici andrà certamente crescendo, onde non è avventato il credere che esso potrà produrre fra non molto un cumulo di canoni per un centinaio di milioni.

Anche in questo campo la Direzione del Demanio ha un compito bene importante, poichè se le concessioni di derivazioni sono affidate per legge al Ministero dei lavori pubblici, spetta al Demanio l'accertamento dei canoni e tutte le fasi, non sempre tranquille, delle riscossioni. Col decreto-legge 5 novembre 1937 i due Ministeri interessati, finanze e lavori pubblici, hanno dettato opportunissime norme per accelerare la costruzione degli impianti idroelettrici. Sgombrare il campo da tutte le domande che non hanno serie consistenze, dichiararle decadute se non confermate, evitare tentativi di accaparramento, sono stati veramente ottimi provvedimenti fascisticamente adottati; noi pensiamo che fra qualche anno il Paese potrà così avere a disposizione parecchi altri miliardi di kilowattore oltre i quattordici attualmente prodotti, poichè i nuovi provvedimenti aprono la via a quelli che sono tecnicamente e finanziariamente attrezzati per assolvere il grave compito di usufruire, nei limiti delle convenienze economiche, di tutte le energie idriche del Paese.

Ma un altro settore ha ancora, nel Demanio, particolare regime; si tratta delle aziende patrimoniali dello Stato a mezzo delle quali vengono amministrati quei complessi di beni che poggiano, per lo più, sulle ricchezze idriche del sottosuolo; ricchezze veramente cospicue, se si vuol tenere

presente quale apporto esse diano, e quale maggiormente possano dare, sia con lo sfruttamento delle virtù terapeutiche delle acque termali, sia coll'incremento del movimento turistico.

Sono ben note ed ammirate, e non solo in Italia, le terme di Montecatini e di Salsomaggiore, ma importanti pure e disseminate per la Penisola, ben altre già sono, ma che maggiormente dovrebbero essere valorizzate, da Vetriolo a Roncegno, da Recoaro a Levico, da Castrocaro a Santa Cesarea d'Otranto. Conche smeraldine e spiagge serene che meritano certo, se non la lussuosa cornice delle grandi terme toscano-emiliane dianzi citate, la struttura di stazioni termali di primo piano.

E a tale punto non può non ritornare alla memoria quel caratteristico complesso termale che giace in una delle più suggestive ed incantevoli plaghe d'Italia. Quando or sono due settimane la flotta imperiale si è radunata nel meraviglioso golfo partenopeo e la ridente costiera era tutto un tripudio di fiori, io venivo pensando quale apporto a quell'incanto della natura avrebbe potuto dare la resurrezione di quel complesso termale che si estende fra Pozzuoli e Cuma e che ha innanzi le meraviglie di Ischia. Se le Terme di Salso danno al Demanio un utile di quasi sei milioni l'anno, e tre milioni e mezzo quelle di Montecatini, io credo che un cespite non indifferente dovrebbe pur dare questa zona che già in antico era riguardata come una delle più belle del vasto impero di Roma.

All'opera feconda di risultati voglia il Ministro aggiungere anche questa; la zona termale, che verrà ad aggiungersi alle altre non ne sarà da meno; poichè ad essa si aggiungerà il fascino dell'incomparabile paesaggio; anzi essa rappresenterà quasi un ponte di passaggio fra le aziende di pure cure mediche e quelle di puro turismo, quale Postumia e l'incantevole isola di Brioni.

Anche qui, come per le acque cui prima ho accennato, non si deve solo trarre argomento dal reddito delle singole aziende, ma bisogna vedere quale contributo indiretto, sotto il punto di vista turistico e quindi anche valutario, esse possano dare all'economia del Paese e quale apporto al potenziamento fisico della razza.

Onorevole Ministro, come vedete ho parlato, idraulico quale sono, solo di acque, ma credo che non avrei potuto toccare un argomento più attuale e più vicino a tutto il vasto movimento che, sotto la nostra grande Guida, iniziamo per l'autarchia del nostro Paese.

In questo fervore di rinnovamento, nella ricerca di tutti i valori che possono aiutarci al raggiungimento di una economia autarchica, io penso che l'acqua possa dare ancora un enorme contributo, sia che si estenda placida sulle terre assolcate dall'aratro a creare nuove messi, sia che precipiti dalle gioaie alpine ed appenniniche sulle rotanti turbine a produrre nuove energie, sia che sgorghi medicamentosa dalle calde polle a sol-

lievo dei corpi, sia che brilli, cerulea, ad elevazione degli spiriti, lungo ridenti spiagge bacciate dal divino sole del nostro Paese. (*Applausi*).

RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

RICCI. Onorevoli Senatori, l'attuale momento politico, le direttive del Governo, che il Senato ha oggi ancora caldamente approvato, ed il prestigio nazionale esigono una finanza forte. Una finanza forte che permetta di raggiungere le mete cui aspiriamo, e di mantenerci.

Io esaminerò se l'attuale finanza è sufficientemente forte e, se non lo fosse, esaminerò se sia possibile di renderla tale.

Escludo dal mio ragionamento tutto quello che si riferisce alle questioni valutarie e al bilancio dei pagamenti all'estero, che pure hanno tanta relazione colla finanza e anzi hanno un'importanza grandissima; ma desidero semplificare le mie considerazioni e inoltre, se mi intrattenessi su questioni di valute, sarei un po' fuori d'argomento, dal momento che si è costituito per questa materia un altro Ministero.

Sulla necessità di una finanza forte ho insistito lungamente, tenacemente, tutti questi anni passati.

Fui voce inascoltata. Dal 1930-31, quando cominciarono i disavanzi, sostenni sempre che si doveva equilibrare il bilancio; e ciò era anche conforme all'interesse del contribuente. Si rispondeva che erano bilanci di attesa: si aspettava che terminasse la crisi. Ma che cos'è la crisi? È forse crisi tutto quello che non è a nostro favore? Se riflettiamo, sono più gli anni cosiddetti di crisi che quelli normali; anzi possiamo dire che dal 1914 in poi, eccettuato forse il periodo 1925-1929, viviamo sempre in anni di crisi. Non possiamo aspettare che le cose migliorino, che finisca la crisi; dobbiamo operare e metterci al passo sia con la crisi sia senza la crisi.

Così si è gradatamente accumulato un disavanzo che si è iniziato con 500 milioni nel 1930-31 ed è poi salito fino a 6 miliardi nel 1933-34 e nel complesso dei 5 esercizi, fino al 1935, arriva a 15 miliardi. 15 miliardi di disavanzo che hanno la loro ripercussione nel bilancio ordinario, nella voce interessi, e calcolandoli al 5 per cento producono un maggior onere di 750 milioni.

Quindi, all'inizio dell'impresa etiopica, ci siamo trovati con un bilancio già in disavanzo ed ancora aggravato di 750 milioni di interessi corrispondenti al maggior debito; il quale si è formato assorbendo una parte del risparmio nazionale.

Io mi rendo conto peraltro delle difficoltà che trova il Ministero delle finanze: altro è parlare da questo banco altro è trovarsi su quello. Difficoltà che in materia fiscale sono forse più forti in periodi di calma che in periodi di tempesta; imperocchè in periodi di calma vi sono tre ordini di pericoli, i quali in periodo di tempesta più agevolmente si superano e più facilmente scompaiono. Dapprima abbiamo il lavoro di tutti coloro che senza riguardo

alcuno alle condizioni della pubblica finanza spingono lo Stato a spendere, a indebitarsi e ad assumere impegni per il conseguimento di beni talvolta di contestabile utilità, che spesso volte riguardano cose di lusso, di fasto, di frivolezza. Queste ultime spese hanno anche una deleteria influenza sul carattere e sulle abitudini della popolazione e inducono nell'animo delle masse l'impressione che la finanza dello Stato sia come il pozzo di San Patrizio, che non vi siano limiti nella possibilità di spese, che lo Stato disponga di somme infinite, e che le amministrazioni parche e contrarie a tale dispendio facciano male ad economizzare il denaro, di cui largamente disporrebbero.

Poi c'è il contegno di coloro che, magari dopo avere indotto lo Stato a spendere, gli negano la corrispondente entrata e cioè respingono o restringono i mezzi per fronteggiare le spese, ossia i tributi.

Infine abbiamo la schiera di coloro che traggono beneficio da tale stato di disavanzo, di disquilibrio; atteso che imprestano il loro denaro allo Stato. Quel denaro che dovrebbero pagare come contribuenti lo imprestano ad interesse come sovventori ed ancora ne ricevono i ringraziamenti. E poichè in confronto del bisogno il denaro è scarso, l'interesse, specialmente per il fluttuante, si mantiene elevato. Questa è la tragedia della nostra finanza in confronto di altri Stati; ciò naturalmente non dipende dal Ministro, ma dalla condizione del mercato. Tale difficoltà di contrarre debiti dovrebbe spingerci a non farne, tenendo il bilancio in rigoroso equilibrio. Come dissi altre volte, i debiti ci costano troppo; è un lusso che non possiamo permetterci. Noi sui buoni del tesoro paghiamo 5 per cento (più precisamente 5,25 per cento), mentre l'America arriva fino a 0,10 per cento cioè ha il denaro quasi gratis; l'Inghilterra paga 0,50 per cento; la Francia, nell'attuale momento, ha portato l'interesse dei buoni del tesoro a 2,50 per cento; la Germania credo che paghi 3 per cento.

È chiaro che l'avere un disavanzo ed il doverlo coprire con provvedimenti di tesoreria, costa a noi molto di più di quello che costa ad altri Stati.

È c'è ancora un altro inconveniente. Il cittadino che trova un buon impiego ai suoi risparmi nel prestito allo Stato, vi investe tranquillo i suoi capitali e diventa meno intraprendente, sottraendo alla produzione ed all'economia privata oltre al proprio denaro anche il contributo della sua attività personale. Così si finisce per nuocere al complesso dell'economia nazionale, sulla quale si basa la finanza pubblica. È infatti presupposto della finanza statale la floridezza dell'economia privata, ed anche la distribuzione della ricchezza, la ricchezza diffusa e non già la ricchezza accentrata in poche mani.

Al disavanzo di 15 miliardi, del quale ho or ora parlato, è venuto ad aggiungersi il disavanzo causato dalle spese eccezionali: 12 miliardi fino al 1935-36; 16 miliardi nel 1936-37; circa 12 mi-

liardi previsti per l'esercizio corrente; in tutto finora circa 40 miliardi.

L'onorevole Ministro, nell'esposizione alla Camera, ha detto che confida che dette spese eccezionali vadano alleggerendosi e che fra tre esercizi, cioè nel 1941-42 siano esaurite e ci si riduca al solo bilancio normale. Limitiamoci solo ai 40 miliardi che al 5 per cento rappresentano due miliardi di interessi annui. È questa una cifra molto approssimativa; per concretare le idee; ma una parte di questo disavanzo si è riusciti a coprirlo in altro modo, almeno provvisoriamente senza pagare tale interesse. Nel complesso, come ho detto, si tratta adunque di circa due miliardi; infatti vediamo che gli interessi esposti in bilancio, che erano nel 1934-35 quattro miliardi e 600 milioni, sono ora preventivati in sei miliardi e 300 milioni; ma cresceranno negli anni seguenti.

Il finanziamento a copertura di questo disavanzo rappresenta un fine e miracoloso lavoro della nostra Tesoreria. Due miliardi sono costituiti da buoni del tesoro novennali; quasi 9 miliardi sono buoni del tesoro ordinari; 6 miliardi e mezzo sono dati dall'aumento dei depositi alla Cassa depositi e prestiti e presso le Casse postali; 4 miliardi e 600 milioni sono formati dal prestito immobiliare redimibile (esclusa la parte riscattata, 1160 milioni, della quale parlerò in seguito, compresa nella parte così detta normale), 1 miliardo e 350 milioni sono costituiti dai biglietti da 10 lire; 5 miliardi e 900 milioni è il premio per la riconversione (cioè le 15 lire per cento che abbiamo pagato), 950 milioni sono dati da sottoscrizioni alla nuova rendita 5 per cento; ed infine 3 miliardi 146 milioni sono il provento dei buoni del tesoro speciali, contro-partita della requisizione dei titoli esteri.

Abbiamo poi i debiti di tesoreria, cioè le somme di denaro che la Tesoreria si fa prestare o tiene in deposito per conto di altri Enti parastatali; ad esempio l'Amministrazione delle ferrovie ha depositato circa 600 milioni; così varie Casse di ammortamento, Istituti di assicurazione, ecc.

Infine vi è un altro sistema di finanziarsi, forma meno simpatica, che consiste nel pagare in ritardo i debiti. Difatti noi abbiamo un aumento nei residui passivi, il che vuol dire spese impegnate e non pagate. Da 5930 milioni siamo passati in un anno a 10.119.

Auguro che non si ricorra a tale sistema, che giudico cattivo, perchè restringe il numero dei fornitori dello Stato a coloro soltanto che sono in posizione finanziaria forte o possono aspettare di essere pagati a distanza di tempo. E c'è pericolo che finiscano col mettersi d'accordo e che in tutti i casi aumentino il prezzo di altre forniture, sicchè lo Stato in definitiva si trovi a pagare come aumento del prezzo assai più dell'interesse che risparmia.

Io do tutte le mie lodi all'onorevole Ministro — che certamente non ne ha bisogno, ma intendo esporre la mia opinione — per tutto quello che ha detto alla Camera circa i prestiti all'estero. Quando



nel 1926-27 furono fatti prestati all'estero non fui punto soddisfatto; mi sembrava un servaggio al quale andavamo esponendoci. Bene ha fatto l'onorevole Ministro a smentire quello che avrebbero detto taluni giornali esteri circa i prestiti che l'Italia avrebbe cercato di ottenere. La stessa smentita l'hanno pure data i Governi esteri dicendo che nemmeno essi avevano mai cercato di offrirci denaro.

C'è poi un altro punto: provvedimenti presi con decreto 6 dicembre per l'investimento in Italia di capitali esteri. Anche questo, a dire il vero, non è cosa simpatica, ma l'onorevole Ministro ci spiega il perchè ha fatto il suddetto decreto-legge; cioè « per venire incontro alle numerose richieste di capitalisti stranieri i quali considerando l'Italia come uno dei pochi asili o posti di rifugio esistenti nel mondo, hanno chiesto di investirvi il loro danaro ». Bene! Se proprio c'è tale richiesta dall'estero, l'onorevole Ministro ha fatto ottimamente ad accettarla. Però in tal caso si poteva fare a meno di concedere tante agevolazioni, le quali conferiscono un notevole privilegio al capitale estero di fronte al capitale italiano.

Ma c'è un altro punto circa il denaro estero. Sta bene non chiedere prestiti; ma però c'è una vecchia questione alla quale io ho accennato in passato parecchie volte senza aver risposta; nè mi illudo di averla ora dall'onorevole Ministro. Tuttavia riapro la questione. Si tratta di quel tale deposito di oro che fu fatto dall'Italia a Londra all'inizio della guerra europea per rafforzare la copertura della sterlina e che in origine era 500 milioni di lire oro; oggi è ridotto credo a 400 milioni (pari a lire attuali 2400 milioni), ma non mi si prenda in parola perchè possono essere anche di più. Non si tratta di prestito che faremmo col'estero ma di restituzione di un nostro deposito: quel denaro è nostro e credo potremmo prenderlo. Si potrebbe avere notizia di questa pratica? Fu danaro depositato; non danaro imprestatato. Lo dice anche l'accordo Volpi, fatto, mi pare, nel 1926. L'Inghilterra si era impegnata a restituircelo gradatamente via via che noi pagavamo il nostro debito di guerra. L'Inghilterra a sua volta si valeva di tutte quelle riscossioni per pagare l'America. Voi sapete come i debiti di guerra non si paghino più perchè la Germania non li ha pagati più, l'Italia non li ha pagati più all'Inghilterra e l'Inghilterra non li paga più all'America. L'Inghilterra però continua a tenersi questo deposito; il che non mi pare conforme all'accordo. Non ci sarebbe modo di averne la restituzione?

Ho accennato agli interessi sui buoni del tesoro fatti dagli altri Paesi. Credo opportuno un breve cenno sulle condizioni del bilancio dei principali Paesi esteri. Tutti hanno spese eccezionali, come l'abbiamo noi, per gli armamenti, le quali sono in continuo crescendo.

*Francia.* È noto come il bilancio e la tesoreria francese si sian trovati in difficoltà; ed è nota l'influenza che essi hanno sulla politica del Paese.

Tuttavia, come dissi, i buoni del tesoro si negoziano ora al 2 e mezzo per cento e un prestito per la difesa nazionale è stato collocato giorni or sono al 5 per cento. Però quali siano state le conseguenze della cattiva situazione del bilancio, voi l'avete visto nelle vicende del franco; abbiamo avuto il franco elastico, il franco flessibile, adesso siamo arrivati al franco in senso unico (e chissà se sarà poi veramente in senso unico); in sostanza il franco vale oggi 8,50 per cento del franco ante-guerra.

*Inghilterra.* L'Inghilterra ha sempre un bilancio solidissimo, in supero. Per i suoi armamenti, che hanno raggiunto cifre favolose, ha ricorso solamente ad un prestito di 80 milioni di sterline l'anno scorso e ad un prestito di 80 o 90 milioni di sterline quest'anno; per il resto provvede col bilancio regolare il quale è salito da 850 milioni dell'anno scorso a 940 milioni di sterline di questo anno mercè un aumento nelle imposte. La spesa per i bilanci militari arriva in tutto a 346 milioni; per gli interessi dei debiti 225 milioni.

*Stati Uniti.* Per questi non si può parlare di un bilancio, perchè ogni tanto si aggiunge uno stanziamento nuovo per spese di emergenza. Il bilancio normale sarebbe di 3 miliardi e mezzo di dollari, teoricamente coperto da una corrispondente entrata.

Ma ne sono stati aggiunti quasi altrettanti per le spese eccezionali ed ora pare che il Presidente abbia chiesto un nuovo stanziamento per altri 4 miliardi, vale a dire 80 milioni di lire italiane. Ma come ho detto tali finanziamenti si fanno facilmente con buoni del tesoro, quasi senza interesse. Lo Stato cerca di occupare i numerosi disoccupati sostituendosi agli industriali che hanno poco lavoro. Le condizioni finanziarie e l'abbondanza di denaro degli Stati Uniti è però tale che un bilancio con questo disavanzo non mette paura.

*Germania.* Ringrazio l'onorevole Ministro dell'ammonimento che mi diede l'anno scorso: esservi cioè anche pericolo di morte a parlare di certe cifre riservate del bilancio tedesco. Per essere sicuro mi sono portato qui una rivista tecnica ufficiale tedesca edita dall'Ufficio governativo di statistica; quindi posso citarla senza pericolo!

Dunque la Germania tiene da qualche anno segrete le cifre della spesa, ma le cifre dell'entrata e una quantità di altri dati statistici li dà regolarmente, periodicamente. Apprendiamo così che dal 1932-33 al 1937-38 cioè in cinque anni, la Germania ha raddoppiato le entrate tributarie del bilancio, portandole da 6 miliardi e 600 milioni di marchi a quasi 14 miliardi di marchi, pari a circa 100 miliardi di lire. E si noti che il marco è rimasto immune da svalutazione. La Germania ha emesso prestiti in questi pochi anni per 7 miliardi di marchi, prestiti al 4,50 per cento, al prezzo di emissione di 98,75. Essa fornisce statistiche d'ogni genere; le statistiche del debito di Stato, della Tesoreria. Si sa quanti biglietti ci sono in circolazione e quanto oro, anzi quanto poco oro c'è nella banca

d'emissione, quanti sono i disoccupati, qual'è il movimento dei forestieri ecc. Tutte cose che una volta in Italia si sapevano, ma che invece adesso non si sanno più, non vengono più pubblicate.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. C'è il Bollettino della statistica: basta consultarlo.

RICCI. Lo esamino con molta attenzione, ma non pubblica più queste notizie. E così non si sa più quanti siano i disoccupati, quale sia la situazione della Banca d'Italia, non si sa a quanto ammontino in quantità le nostre importazioni e le nostre esportazioni, quanta merce arrivi o parta in transito per terra o per mare ecc. Insomma ci mancano molti elementi di giudizio, necessari a farci un'idea delle cose nostre.

Abbiamo parlato del disavanzo dovuto alle spese eccezionali. Esaminiamo ora il bilancio normale. Il bilancio normale, cioè quello che non comprende la parte eccezionale, dovrebbe essere in pareggio. E se vi si comprendono entrate eccezionali, dovrebbe esservi altrettanto avanzo. È effettivamente in pareggio secondo il preventivo, ma vi sono state comprese entrate che non sono normali. Vi sono state comprese entrate eccezionali le quali dovrebbero conteggiarsi a parte, cioè a compenso delle spese eccezionali, e non a pareggio delle spese normali. Vi sono state comprese entrate che rappresentano prelevamenti sul capitale, non sul reddito, non sulla produzione continua della ricchezza. Esse dovrebbero essere avulse dal bilancio normale. Negli ultimi esercizi troviamo incluse nel bilancio normale le seguenti entrate eccezionali: 512 milioni d'oro offerto per la Patria, 1376 milioni rivalutazione delle riserve della Banca d'Italia, 1160 milioni provenienti dal riscatto dell'imposta immobiliare. Quel prestito serve a coprire le spese eccezionali, ma se riscattato non deve andare nel bilancio normale, mutando destinazione.

Nel bilancio in corso v'è altra entrata eccezionale di 1139 milioni, riscatto dell'imposta sul capitale delle società anonime. Nel bilancio 1938-39, oggi in discussione, abbiamo 1800 milioni quale gettito di questa stessa imposta che è prelevamento straordinario sul capitale; ancora calcolo circa 150 a 200 milioni la parte ammortamento della imposta immobiliare che è tutta collocata nell'entrata effettiva, mentre dovrebbe essere distinta, come ho detto l'anno scorso. Se deduciamo questi due miliardi dal bilancio 1938-39, non abbiamo più il pareggio, ma un disavanzo di appunto due miliardi e cioè le spese sono venticinque miliardi, le entrate restano 23 miliardi. Ora l'onorevole Ministro spera, e finché si tratta di sperare lo spero caldamente anch'io, che fra 3 anni, cessate le spese eccezionali e pur tenendo conto della loro ripercussione sul bilancio normale, questo potrà essere in equilibrio stabile.

Ma vediamo, esaminandolo con freddezza, questo bilancio. Le spese tendono ad aumentare e se non intervengono conversioni di debiti o altro, poichè la vita rincara, è anche possibile che aumentino

le ragioni di spesa. La relazione del bilancio, con veramente encomiabile diligenza redatta dal collega Raineri, elenca una quantità di decreti-legge i quali rappresentano nuovi carichi; sono spese scaglionate, rateate su vari esercizi come «industrie, costruzioni navali, assegnazione al bilancio della Marina, Africa Orientale, e così via»; poi ci dovranno essere i lavori pubblici ora un po' stagnanti.

Non è esagerato dire che di questo passo le spese normali fra due o tre esercizi saranno sui 27 miliardi o 28 miliardi invece di 25.

È necessaria una compressione nelle spese; è necessario, se è possibile, diluirle magari in ancora più esercizi per esempio quelle per l'Africa Italiana. Bisogna dare al contribuente, se dovremo fare ancora appello a lui, la sensazione precisa che le spese sono ridotte all'indispensabile e non vi sono più fronzoli inutili. Allora si potrà con successo far ricorso al contribuente.

L'onorevole Ministro ha fatto un confronto con le spese degli anni passati che erano discese, 6 o 7 esercizi fa, a 20 miliardi (credo che sia il minimo toccato). È vero poi che nel 1922-23 erano di più, ma tutti i costi erano più cari, in tutti i paesi del mondo; e quindi le spese di bilancio erano più care in tale periodo. Ho sotto gli occhi il bilancio inglese; adesso le spese sono 940 milioni di sterline, mentre allora erano 1 miliardo e 124 milioni di sterline. Ma noi in quei bilanci abbiamo fronteggiato le spese della grande guerra. Non dimentichiamo che la grande guerra è costata 142 miliardi, dei quali 64 pagati dal 1914 al 1919, 69 dal 1919 al 1924 e 9 dal 1925 al 1929.

Tutti i bilanci dell'immediato dopoguerra sono aggravati dal peso della liquidazione della guerra come ora torna a succedere a noi dopo la guerra etiopica. I confronti con quel periodo sono un po' difficili a farsi.

Quanto alle entrate c'è da osservare tra l'altro che il loro naturale sviluppo è contrastato dai troppi esoneri. Se ne sono, a mio avviso, concessi troppi e di troppo vasta portata.

È bene farvene qualche cenno. L'esonero maggiore, più grandioso, è quello per venticinque anni dall'imposta fabbricati per le case nuove, costruite entro l'anno 1936. Lo scopo si sarebbe raggiunto egualmente con un esonero meno lungo. Questa esenzione si concede anche oggi per le costruzioni secondo determinati piani regolatori. Comprenderei che l'esonero fosse limitato fino a concorrenza delle aliquote vigenti il giorno dell'approvazione della legge, o almeno della costruzione della casa; ma invece si è fatto l'esonero per tutta l'imposta e sovrimposta, includendovi qualunque aumento di aliquota che ancora venisse. Il danno non è forse molto forte al bilancio dello Stato, dove l'imposta fabbricati getta 350 milioni, ma si sono rovinati tutti i bilanci comunali e provinciali. Le loro spese crescono col loro sviluppo, cioè colle nuove costruzioni, ma il necessario aumento dei tributi grava soltanto, causa

l'esonero, sulle case vecchie. Talune delle quali, sovraccaricate da tante più tasse quante più nuove costruzioni si fanno, cessano d'essere redditizie, sicchè conviene demolirle per fare sulla stessa area la casa esente da tasse; ed è tutto capitale, molte volte in buone condizioni, che viene distrutto; e materia imponibile che scompare, aggravando la condizione delle case superstiti.

Si è così costituito un patrimonio di circa 28 miliardi (con 920 milioni di lire di imponibile) rappresentato da tutte le case costruite in esenzione, quasi la quinta parte dell'intero patrimonio immobiliare.

Secondo esonero: è quello della ricchezza mobile e delle franchigie postali ed altri privilegi concessi alle aziende statali e parastatali. A prima vista al bilancio dello Stato tale esonero non reca differenza, perchè si perde da una parte quello che si guadagna dall'altra. Però dal punto di vista amministrativo delle aziende stesse vi è differenza, perchè queste si confrontano malamente colle aziende private e talvolta credono di amministrare con profitto quando invece non guadagnano. Che cosa sarebbe, per esempio, il bilancio delle nostre ferrovie se dovesse pagare tutte le tasse che gravano sulle ferrovie private? Questi enti statali o parastatali fanno così concorrenza indebita alle aziende private, il che contribuisce a danneggiare e a restringere l'economia privata, che costituisce poi la materia tassabile.

Altro esonero è quello che si riferisce ai titoli al portatore esentati dalla ritenuta del 10 per cento; esso riguarda le obbligazioni di enti parastatali; poi abbiamo l'esonero dalla tassa di successione e donazione per i titoli di rendita al 5 per cento; esonero dalla tassa di ricchezza mobile per gli interessi dei prestiti fatti a determinate industrie ovvero concessi da determinate aziende bancarie; esonero per un certo numero di anni dalle imposte per le zone industriali di Venezia, Livorno, Napoli, Bolzano, porto di Roma, ecc., agevolazioni fiscali per facilitare concentrazioni industriali, anche quando trattasi di aziende disperate o dislocate a grandissima distanza, delle quali concentrazioni non sempre si vede la pubblica utilità. Così si viene ancora a danneggiare l'economia privata, si facilitano concentramenti in poche mani, e si costituiscono plutocrazie.

Vi è l'esonero per qualche anno dall'imposta di ricchezza mobile delle nuove navi, le quali con premi e sovvenzioni sono abbastanza garantite contro il pericolo di gravi perdite. Ma date le fluttuazioni fortissime dei noli vi possono anche essere annate di grandi utili; e non si capisce perchè in tal caso lo Stato non debba percepire la sua parte di imposta. Vi sono poi moltissimi altri casi di esoneri, privilegi, trattamenti di favore, che tutti aggravano la condizione dei non esonerati.

Queste agevolazioni acuiscono gli appetiti e fan sorgere nuovi postulanti. La passione, l'ambizione dell'esonero, del privilegio si diffonde fra noi

tanto più facilmente in quanto è conforme all'indole nostra. Ogni italiano ambisce al trattamento particolare, desidera distinguersi dagli altri (*Si ride*), ama presentarsi col biglietto, colla tessera che gli dia diritto ad una speciale considerazione, al favore, al riguardo. Questo fa piacere all'animo dell'Italiano. Ho conosciuto un signore che non poteva assoggettarsi alla umiliazione di acquistare il biglietto ferroviario come gli altri e così si era abbonato. Non viaggiava quasi mai, ma quando lo faceva, voleva avere la soddisfazione di far sapere che era «abbonato», che era, in sostanza, un privilegiato. (*Si ride*).

Bisogna reagire, ed abituare gli italiani a vivere tutti soggetti ad una stessa legge, ad essere obbligati tutti allo stesso modo.

Dall'esonero legale si passa all'esonero soggettivo, cioè alla concezione di coloro che spingono il loro presunto diritto al privilegio, esonerandosi da sè, arrivando insomma alla evasione. È questa una piaga gravissima, che si verifica specialmente in materia di imposte dirette. Vi accennai lo scorso anno e non desidero ora ripetermi che nell'ultimo tratto.

Diedi allora la classifica dei contribuenti alla imposta complementare. La categoria più elevata è costituita dai contribuenti con reddito di almeno 760.000 lire, che quindi pagano l'aliquota del 10 per cento. Ebbene, se ne sono saputi o voluti trovare solamente 75 in tutta Italia che guadagnano non meno di quella cifra. E queste 75 persone cumulano un guadagno di appena 86 milioni. Sono sulla bocca di tutti pochissimi nomi che messi insieme superano da soli tale reddito. E vi sono in Italia parecchie centinaia di contribuenti, e non solo 75, che dovrebbero appartenere alla categoria più elevata.

Che cosa si è fatto per migliorare questi acceramenti? Poco; tanto è vero che le previsioni in materia di imposta complementare per l'esercizio 1938-39 sono all'incirca uguali a quelle dell'anno scorso.

Di fronte a questo ed altri casi, che chiamerei scandalosi, non si può certamente pretendere dalla massa dei contribuenti la cosiddetta retta coscienza fiscale.

Io sono d'avviso che, quando fossero esauriti gli altri mezzi cui ho accennato, e soprattutto la compressione delle spese, esaurito lo sviluppo naturale degli altri cespiti, le imposte dirette progressive sarebbero ancora suscettibili di uno sviluppo fortissimo, tale da compensare le manchevolezze dei bilanci. Materia imponibile, secondo me, ve ne è ancora, ma mi auguro che non si debba ad essa ricorrere. Che essa ci sia lo dimostra il forte accumulo di risparmio a disposizione della finanza; lo dimostrano le condizioni dell'economia di tutto il Paese descritte dall'onorevole Ministro nel suo discorso alla Camera. Naturalmente è necessario fare e volere.

Al principio del mio discorso mi sono sottoposto due quesiti; se la finanza attuale sia sufficiente-

mente forte e se possa diventarlo. Che essa sia sufficientemente forte in relazione al nostro prestigio, non oserei dire: che possa diventarlo, ne sono certo. È questione di volontà — disse una volta l'onorevole Mussolini. (*Applausi*).

FLORA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne avete facoltà.

FLORA. Onorevoli Senatori! L'illustrazione ampia, limpida, leale della nostra situazione finanziaria fatta dall'onorevole Ministro alla Camera dei Deputati, successivamente arricchita di suggestivi dati economici dal relatore onorevole Raineri, mi dispensa da ogni ulteriore esame analitico dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1938-39 oggi sottoposto alla nostra approvazione. Le mie conclusioni, d'altronde, non potrebbero essere meno confortanti.

I risultati conseguiti dall'onorevole Ministro delle finanze, riuscito con i tributi a fronteggiare, nel triennio 1934-37, sessantacinque miliardi 406 milioni di spese normali e con i soli risparmi nazionali 29 miliardi e 30 milioni di spese eccezionali per la conquista, la valorizzazione e la difesa del gigantesco Impero, senza scuotere con inflazioni cartacee la solidità della moneta «salda in arconi» meritano il plauso del Senato, in ogni tempo vigile custode dell'erario e del credito pubblico, e soprattutto la gratitudine della Nazione, orgogliosa di finanze forti come i suoi eserciti.

Nè questi oneri, sopportati con mirabile disciplina dalla Nazione, ricca di lavoro ma povera di risorse naturali e di capitali — la ricchezza italiana è creazione umana non creazione naturale — hanno compromesso l'esito del bilancio per l'esercizio 1938-39 che tra un mese avrà principio.

Il preventivo 1938-39 che accomuna, a differenza di quanto avviene nei bilanci francesi ed inglesi, spese normali ed eccezionali, si chiude con un avanzo finanziario di 97 milioni ed economico di 37 milioni, compensando, l'incremento naturale e fiscale dei cespiti tributari, le maggiori spese per stipendi ed opere pubbliche e soprattutto per il servizio dei prestiti interni contratti per provvedere alle spese straordinarie accennate.

Nè il risultato è meno confortante anche computando la quota annua delle spese straordinarie per i lavori stradali nell'Etiopia che convertono il lieve avanzo del 1938-39 in un disavanzo, poichè punto notevole rispetto alle deficienze degli esercizi anteriori, e del resto, compensato in parte dall'incremento del Demanio pubblico dei territori conquistati e rinnovati su base romana.

È questo progressivo miglioramento della situazione del bilancio che può consentire anche entro il termine del triennio transitorio, accennato dall'onorevole Ministro, la graduale, progressiva riduzione del debito fluttuante e specialmente dei buoni ordinari del tesoro sui quali ha richiamato ora l'attenzione il senatore Ricci e che per

il loro carattere temporaneo, la mole e l'alto costo, meritano prima di ogni altro provvedimento finanziario di essere presi in particolare considerazione. È una contrazione graduale oltremodo ambita dalle banche tutte delle quali i buoni postali fruttiferi e i buoni ordinari del tesoro tanto lucrosi (tenendo conto del pagamento anticipato dei frutti rendono il 5,26 per cento) assottigliano i depositi fiduciari. Da ciò il ricorso crescente di esse al risconto presso l'Istituto di emissione e soprattutto alle sue anticipazioni, con evidente violazione dello statuto bancario che ne riserva l'uso ai bisogni straordinari. La riduzione del saggio, pure invocata dal senatore Ricci, sarà uno dei benefici immediati del venturo pareggio, assicurato, oltre che dalla discesa delle spese eccezionali, dall'aumento delle entrate tributarie, salite in tre esercizi da 19 miliardi a 25 miliardi di lire, senza punto compromettere la potenza produttiva della Nazione.

Comunque, nessuno può dolersi di questa estensione del debito fluttuante, cui oggi ricorrono tutti gli Stati per compensare gli scarti crescenti tra le riscossioni e i pagamenti. Meglio buoni del tesoro che biglietti!

Simile progressiva riduzione del debito fluttuante potrebbe però essere agevolata nel frattempo, senza scuotere l'efficienza odierna della tesoreria, provvedendo ai rimborsi eventuali dei buoni ordinari con l'emissione di un debito redimibile che sarebbe certamente sottoscritto, per l'illimitata fiducia che i risparmiatori hanno nel Regime, oltre la misura richiesta.

Questo è pure l'avviso del senatore Raineri che a pag. 38 della sua Relazione, ricca di notizie e di dati statistici oltremodo preziosi per lumeggiare le ripercussioni economiche della situazione nazionale e internazionale sulle finanze, ne scrive con la consueta dottrina e perizia. Servirebbe però a questo scopo, secondo la mia opinione una nuova emissione di buoni del tesoro novennali a premio al saggio del 4,50 per cento, intermedio tra i due tipi di buoni novennali esistenti, uno dei quali, il 4 per cento, quotato oggi sotto la pari e precisamente 91,40 e l'altro, il 5 per cento, quotato sopra la pari (101,50). Il successo di questa emissione, dato il crescente favore del pubblico per i buoni fruttiferi a premio, non potrebbe mancare, specialmente se Voi, onorevole Ministro, a differenza di quanto si è fatto per le obbligazioni dell'I. R. I., per le obbligazioni ferroviarie (ELFER), e per i buoni del 1943, accorderete per essi più cospicui premi e maggiori sorteggi. Nè il provvedimento può sollevare obiezioni. I buoni poliennali saranno non meno accettati dei buoni ordinari. Ne è possibile altrimenti. Un debito di tesoreria, come ora si è detto di circa nove miliardi, non è più un debito fluttuante che le riscossioni ordinarie dell'esercizio bastano automaticamente ad estinguere, ma un vero e proprio debito patrimoniale, a media od a lunga scadenza, che soltanto regolari ammortamenti

menti possono, nel corso di molti esercizi, rimborsare. È un debito che non utilizza più la ricchezza momentaneamente oziosa, disponibile, ma la ricchezza ansiosa di investimenti sicuri, a lungo termine e anche a carattere definitivo. Per ciò, ripeto, nulla di più opportuno per il sostanziale carattere del nostro debito fluttuante, di questi Buoni per diminuire, come si esprime l'onorevole Raineri nella sua pregevolissima Relazione, una parte dei debiti variabili.

Senonchè, ciò che ora più importa è la riconquista del pareggio. Non posso a questo riguardo consentire nelle idee esposte con tanta chiarezza dal collega senatore Ricci che più dell'entrata considera la spesa. Secondo il mio avviso, il pareggio sarebbe più presto raggiunto, se alla riforma dell'assetto tecnico e procedurale dei tributi, da Voi, onorevole Ministro, dettata per ragioni di giustizia, si assegnassero altresì delle finalità economiche e sociali. Il pareggio, in altre parole, date le difficili condizioni finanziarie create agli Stati tutti dalla situazione internazionale, si conquista e si conserva soltanto con lo sviluppo del reddito nazionale. È una esigenza comune a tutti i bilanci di questa nostra vecchia, inquieta, rissosa Europa, ogni giorno più avversa — per difetto di quella unità spirituale, materiata di idealità romane e cristiane, che illumina l'Italia mussoliniana — ad ogni consolidazione della pace e quindi ad ogni disarmo militare e politico. Non credo che Paul Valéry, ermetico in poesia ma chiarissimo in prosa, oserebbe oggi definire ancora l'Europa « la perla della sfera terrestre »! La corsa agli armamenti scatenata da quattro anni in terra, sui mari, nei cieli (l'*Annuario militare del 1937* della Società delle Nazioni ne fa ascendere il costo a sette miliardi e cento milioni di dollari-oro dell'antica parità, ossia a 238 miliardi di lire nostre) ha dissestato ovunque le finanze. I prestiti pubblici che a questa corsa « insensata » (la parola è di Neville Chamberlain, che ebbe a parlarne a Birmingham nel passato febbraio), debbono provvedere, hanno raggiunto, — a differenza dell'Italia, riuscita per merito Vostro, onorevole Ministro, con imposte straordinarie sul capitale, a contenere l'incremento dei debiti al disotto degli avanzi — una cifra vertiginosa. Nè è più possibile, è bene dirlo, accrescere le imposte, in tutte le grandi Nazioni ormai soffocanti; nè ridurre ulteriormente le spese per i servizi civili. Le spese per la difesa militare e il servizio dei prestiti assorbono da sole nei maggiori Paesi, più della metà delle entrate ordinarie. Questo sia detto ai fautori delle economie nelle spese per i servizi civili. In simili condizioni, che non consentono nè aumento di debiti, nè di imposte, nè economie, l'unica via per le grandi Nazioni tutte, per riconquistare la perduta prosperità, è di accrescere la produzione e con essa il reddito nazionale, confiscato ora per la terza parte ed in taluni Stati circa per la metà (è il caso della Francia) dalle imposte centrali e locali. A questo incremento del reddito nazionale,

insieme alla politica economica, deve concorrere la politica finanziaria accordando (e qui il mio pensiero differisce da quello del senatore Ricci, alquanto contrario alle immunità fiscali) soprattutto alle iniziative produttive e commerciali, poichè le sole che possono creare la nuova ricchezza, numerose e temporanee esenzioni tributarie dei redditi supplementari o meglio superiori rispetto a quelli degli esercizi attuali, che una più intensa e varia applicazione produttiva in ogni settore dell'attività agricola, industriale e commerciale, consente di realizzare.

Al senatore Ricci, al quale più ancora dell'incremento della ricchezza preme la sua ulteriore tassazione, si possono ricordare i recenti provvedimenti adottati dal Governo francese con i decreti-legge del 3 maggio 1938 per sviluppare la produzione, più non bastando il reddito attuale e le imposte relative ad accrescere le entrate ordinarie della Repubblica, ora confiscate, secondo il Rapporto del presidente Daladier, nella misura del 67 per cento dalle spese militari e per il servizio dei prestiti. È una quota molto superiore alla percentuale italiana (47 per cento), giustificata questa non dagli sperperi parlamentari ma dalla gloriosa conquista imperiale. Perdonate la citazione. Non si apprezza che confrontando.

È un compito produttivo che voi pure, onorevole Ministro — ormai riuscito, a differenza di altri grandi Stati, a salvare, con geniale vigile accorta politica, il bilancio, la moneta, il credito, evitando, sono vostre parole « l'estrema risorsa dell'aumento dell'aliquote » — non mancherete di associare al miglioramento dell'assetto procedurale degli attuali tributi al quale ora intende, con plauso unanime, la vostra azione riformatrice.

Agevolando, con estese immunità tributarie, l'aumento ulteriore della ricchezza nazionale, concorrerete non solo a dare all'Erario più copiose, elastiche, sicure entrate, ma ad elevare altresì, materialmente e spiritualmente le nostre genti, premute tuttora da imposte, doverose per la potenza della Patria, ma alquanto sproporzionate alla misura attuale delle loro esili risorse.

Nulla di più alto per questa Italia mussoliniana, onorevole Ministro, di tale compito.

Il benessere migliora il tenore di vita ed eleva il costume. Il biancospino, trasportato da un terreno arido in un suolo grasso trasforma le spine in fiori.

La pianta umana non ha diverso destino. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge riservando la facoltà di parlare al Relatore ed al Ministro.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1938

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori: Abbiate, Ago, Anselmi, Antona Traversi, Asinari di San Marzano, Azzariti.

Baccelli, Baldi Papini, Barcellona, Bazan, Bel-fanti, Belluzzo, Berio, Beverini, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongiovanni, Broccardi, Burzagli.

Cagnetta, Calisse, Camerini, Campolongo, Casanuova, Casoli, Castelli, Cattaneo Giovanni, Celestia, Cian, Cicconetti, Cini, Conci, Concini, Conti Sinibaldi, Cozza, Credaro, Crespi Silvio, Crispolti, Crispo Moncada, Curatulo.

D'Ancora, De Cillis, De Marinis, De Martino Giacomo, De Riseis, De Vito, Di Benedetto, Di Donato, Diena, Di Frasso, Di Marzo, Di Mirafiori Guerrieri, Dudan, Durini di Monza.

Etna.

Facchinetti, Faina, Farina, Felici, Ferrari, Flora.

Galimberti, Gasparini Jacopo, Gasperini Gino, Gentile, Giampietro, Giardini, Gigante, Giuria, Giusti del Giardino, Grazioli, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi, Guidi.

Imberti, Imperiali.

Josa.

Lago, Levi, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Lissia, Loria, Lucioli.

Majoni, Mambretti, Marescalchi, Marozzi, Martin-Franklin, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazzoccolo, Menozzi, Miari de Cumani, Milano Franco D'Aragona, Millosevich, Montefinale, Moresco, Mori, Mormino.

Nicastro, Nicolis di Robilant, Nomis di Cossila, Nucci, Nunziante.

Orlando, Orsi, Orsini Baroni, Ovio.

Padiglione, Perris, Petrillo, Petrone, Pitacco, Porro Ettore, Pujia.

Raimondi, Raineri, Renda, Rolandi Ricci, Romano Michele, Romano Santi, Romei Longhena, Rota Giuseppe, Rubino, Ruffo di Calabria.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sanarelli, Sandicchi, Sani, San Martino, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scipioni, Scotti, Sechi, Silj, Sirianni, Solari, Spada Potenziani, Spiller, Strampelli, Suardo.

Tacconi, Tallarigo, Tamborino, Thaon di Revel grande ammiraglio Paolo, Thaon di Revel dott. Paolo, Theodoli di Sambuci, Todaro, Tofani, Tolomei, Torre, Tournon, Treccani.

Valagussa, Vassallo, Venino, Versari, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Vinassa de Regny.

Zerboglio, Zoppi Gaetano, Zoppi Ottavio.

### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1938-XVI, n. 482, concernente la prescri-

zione, come requisito essenziale, per la nomina ad amministratore dei Comuni e delle Provincie, dello stato di coniugato o di vedovo con prole (2282):

Senatori votanti . . . . .	167
Favorevoli . . . . .	157
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1938-XVI, n. 246, recante « Disciplina degli abbonamenti alle radioaudizioni » (2283):

Senatori votanti . . . . .	167
Favorevoli . . . . .	161
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 502, che rinnova il premio di navigazione per le annate 1937 e 1938 (2287):

Senatori votanti . . . . .	167
Favorevoli . . . . .	162
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1938-XVI, n. 519, che ha dato esecuzione ai due Protocolli stipulati in Brusselle il 1° giugno 1935 e firmati dall'Italia il 21 dicembre 1937, riguardanti emendamenti alla Convenzione internazionale di Parigi del 13 ottobre 1919, relativa alla regolamentazione della navigazione aerea (2289):

Senatori votanti . . . . .	167
Favorevoli . . . . .	161
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Disposizioni relative all'Opera di previdenza a favore dei personali civile e militare dello Stato (2290):

Senatori votanti . . . . .	167
Favorevoli . . . . .	162
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Provvedimenti per la sistemazione dei compendi delle Aziende patrimoniali del Demanio dello Stato (2291):

Senatori votanti . . . . .	167
Favorevoli . . . . .	162
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Istituzione del Consiglio Nazionale delle Accademie presso la Reale Accademia d'Italia (2293):

Senatori votanti . . . . .	167
Favorevoli . . . . .	161
Contrari . . . . .	6

Il Senato approva.

Nuove norme per la disciplina dei mercati all'ingrosso del pesce (2296):

Senatori votanti . . . . .	167
Favorevoli . . . . .	163
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Provvedimenti per il personale di macchina di navi mercantili (2297):

Senatori votanti . . . . .	167
Favorevoli . . . . .	162
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Modificazione dell'articolo 6 del Regio decreto-legge 9 luglio 1936-XIV, n. 1513, relativo al riordinamento del Registro Italiano Navale ed Aeromautico (2298):

Senatori votanti . . . . .	167
Favorevoli . . . . .	163
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Agevolazioni in materia di sovratassa d'ancoraggio alle navi che compiono crociere turistiche (2299):

Senatori votanti . . . . .	167
Favorevoli . . . . .	162
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Limitazione dell'impiego dei metalli d'importazione (2300):

Senatori votanti . . . . .	167
Favorevoli . . . . .	162
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

### Per la inaugurazione del Monumento a glorificazione della conquista dell'Impero.

PRESIDENTE. Ricordo agli Onorevoli Senatori che lunedì mattina alle ore 9.45 sono invitati a trovarsi nella Corte d'Onore di Palazzo Madama per la solenne inaugurazione del Monumento con cui il Senato del Regno ha voluto glorificare nella propria Sede la conquista dell'Impero.

Questo Monumento, degno dell'altissimo tema, è opera mirabile del nostro insigne Camerata Edoardo Rubino (*Vivi applausi*), il quale ha ancora una volta trasfuso nella materia, plasmata della sua geniale maestria, il sentimento lirico ed epico della storia che caratterizza nobilmente la sua arte. (*Applausi*).

Al nostro grande scultore, che, oltre tutto, ha ricusato non solo qualsiasi compenso ma anche il

rimborso delle spese personalmente sostenute, voglio esprimere fin d'ora l'ammirazione e la riconoscenza del Senato. (*Virissimi e generali applausi*).

Lunedì 30, seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione della Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (*Doc. XCI*).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938-XVI al 30 giugno 1939-XVII (2288). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 266, concernente la proroga di un anno della convenzione stipulata fra il Ministero delle comunicazioni (Direzione generale delle poste e dei telegrafi) e la Società italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato (2229). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 324, riguardante l'autorizzazione della spesa di lire 8.000.000 per provvedere ad impianti radioelettrici e lire 2.600.00 per l'esercizio degli impianti stessi (2251). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 261, recante istituzione di speciali aliquote d'imposta per le assicurazioni contro i rischi industriali della produzione di film cinematografici (2254). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1938-XVI, n. 440, concernente il pagamento di acconti sulle sovvenzioni per l'esercizio delle linee Dermulo-Fondo-Mendola e Rovereto-Riva concesse all'industria privata (2255). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1937-XV, n. 316, riguardante l'inquadramento sindacale degli Istituti di credito di diritto pubblico (2257). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 agosto 1937-XV, n. 1757, che revoca il divieto di inquadramento sindacale delle Casse di risparmio e degli Enti equiparati (2273). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1938-XVI, n. 406, contenente norme concernenti la decisione delle controversie sui cottimi nel campo dell'industria (2277). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-38 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1938

Norme per l'impianto ed il funzionamento delle Centrali del latte (2292). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Unificazione degli enti economici provinciali nel campo dell'agricoltura (2295). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Inquadramento sindacale degli Enti di diritto pubblico svolgenti attività economiche (2301). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Approvazione del contratto in data 3 marzo 1938-XVI, riguardante la sistemazione dei rapporti

tra lo Stato e la signora Porta vedova Zanvettori, relativamente alla Rocca di Gradara (2302). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

La seduta è tolta (ore 20).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti